

UNA VOCE NEL CORO? La partecipazione di due gesuiti inglesi al concilio Vaticano II

*Riccardo Burigana*¹

RESUMO

O artigo reconstrói a participação de dois jesuítas ingleses no Concílio Vaticano II: Mons. Thomas Roberts, ex-arcebispo de Bombaim, e padre Maurice Bévenot ; ambos tomam parte nos trabalhos do Vaticano II, embora de formas muito diferentes. Mons. Roberts interveio através de uma série de textos, tanto com seu *votum* quanto com observações e propostas por ocasião da discussão dos documentos em aula, enquanto padre Bévenot fez parte do Secretariado para a Promoção da Unidade dos Cristãos. O conhecimento das formas de participação dos dois jesuítas no Vaticano II, tão diferentes na forma, mas tão parecidas em relação à reforma da Igreja, representa mais um passo no sentido de uma compreensão cada vez melhor da complexidade das idas e vindas histórico-teológicas do Concílio, graças também ao uso da documentação até agora publicada.

¹ Doutor em Ciências Históricas pela Universidade de San Marino. Professor, desde 2004, do *Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino* de Veneza, associado à Faculdade de Teologia da *Pontificia Università Antonianum de Roma*, e diretor dos Masters em Teologia Ecumênica e em Diálogo Inter-religioso. Dirige o *Centro per l'Ecumenismo in Italia* e é presidente da *Associazione Italiana dei Docenti di Ecumenismo*. Diretor científico da *Revista Colloquia Mediterranea*, e da coleção *Quaderni di Colloquia Mediterranea*, da Fundação *Giovanni Paolo II*, de Florença. E-mail: direttore@centroecumenismo. it.

RIASSUNTO

L'articolo ricostruisce la partecipazione al concilio Vaticano II di due gesuiti inglesi: mons. Thomas Roberts, già arcivescovo di Bombay, e padre Maurice Bévenot ; entrambi prendono parte ai lavori del Vaticano II, pur con forme molto diverse. Mons. Roberts interviene con una serie di testi, dalla redazione del *votum* per il futuro a osservazioni e proposte per i documenti in discussione in aula conciliare, mentre il padre Bévenot fa parte del Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani. La conoscenza della partecipazione, così diversa nelle forme, ma così simile per le finalità di riforma della Chiesa, dei due gesuiti al Vaticano II rappresenta un ulteriore passo per una sempre migliore comprensione della complessità delle vicende storico-teologiche del Concilio, anche grazie al ricorso a documentazione finora edita.

ABSTRACT

The article reconstructs the participation of two English Jesuits at Vatican Council II: Mons. Thomas Roberts, former archbishop of Bombay, and Father Maurice Bévenot ; both took part in the work of Vatican II, though in very different ways. Mons. Roberts contributed with a series of texts, both with his *votum* and with comments and suggestions during the discussion of the documents in the classroom, Father Bévenot, on the other hand, was part of the Secretariat for Promoting Christian Unity. The acknowledgement of the participation of the two English Jesuits in Vatican II in such different ways, but so similar when it comes to the reform of the Church, represents a further step towards a increasingly better understanding of the of historical-theological comings and goings within the council, thanks, also, to the use of the documentation published so far.

Introduzione²

Il concilio Vaticano II³ ha segnato il cattolicesimo nella riflessione sulla natura della Chiesa, nella definizione dei rapporti tra i cristiani e con le altre religioni, nel confronto con «il mondo moderno»; è stato una tappa particolarmente significativa nella storia del cristianesimo non solo per i documenti approvati, ma per le speranze e le attese, che ha suscitato, per l'entusiasmo e le delusioni, che lo hanno accompagnato, per il complesso processo

² Il presente articolo è stato possibile grazie alla consultazione della documentazione inedita presente nell'Archivio della Provincia inglese dei padri gesuiti; il materiale, in copia e in trascrizione, è stato depositato nel Fondo concilio Vaticano II, presso l'Archivio del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, a Venezia; nelle note i documenti verranno indicati con le segnature date nell'Archivio del Centro Studi (Carte Roberts e Carte Bévenot). Mi è grato ringraziare il professor Luiz Carlos Luz Marques per l'opportunità che mi è stata offerta di condividere questa ricerca sulla storia del concilio Vaticano II.

³ Per una conoscenza delle vicende storiche del Vaticano II rimando, **Storia del concilio Vaticano II**, volumi 1-5, diretta da G. Alberigo, edizione italiana a cura di A. Melloni, Leuven/Bologna, 1995-2001; faremo riferimento all'edizione traduzione italiana della Storia, che avuto traduzioni complete o parziali in altre lingue (brasiliano, francese, inglese, russo, spagnolo e tedesco), con interventi editoriali sui quali meriterebbe prestare attenzione. Per alcune puntualizzazioni critiche della Storia si possono vedere i contributi, pubblicati nel corso degli anni, da Agostino Marchetto, raccolti in due volumi, A. MARCHETTO, **Il Concilio Ecumenico Vaticano II**. Contrappunto per la sua storia, Città del Vaticano, 2005 e A. MARCHETTO, **Concilio Ecumenico Vaticano II**. Per la sua corretta ermeneutica, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2012; del primo volume è disponibile una traduzione inglese, A. MARCHETTO, **The Second Vatican Ecumenical Council**. A Counterpoint for the History of the Council, Scranton Pa, 2010. Per un interessante contributo alla contestualizzazione del Vaticano II nella storia della Chiesa del XX secolo, J. O'MALLEY, *What Really Happened at Vatican II*, Cambridge Ma, 2008; per una traduzione italiana di questo volume, **Che cosa è successo nel Vaticano II**, Milano, 2010. Per un ricostruzione fondata sulle fonti e sugli studi editi fino al 2012, R. BURIGANA, **Storia del concilio Vaticano II**, Torino 2012. Per un'introduzione sintetica al Vaticano II, PH. CHENAUX, **Il concilio Vaticano II**, Roma, 2012 e F. S. VENUTO, **Il concilio Vaticano II**. Storia e recezione a cinquant'anni dall'apertura, Cantalupa (To), 2013. Per un tentativo di proporre un lavoro di sintesi, con una chiave ermeneutica del Concilio diversa da quella indicata dalla Storia, R. DE MATTEI, **Il concilio Vaticano II**, una storia mai scritta, Torino 2010. Dalla lettura, anche rapida, di questo volume si coglie chiaramente come questo tentativo sia, in gran parte, fallito.

di recezione che è tuttora in atto⁴. Il Vaticano II ha coinvolto le comunità cristiane e la società a vari livelli in modo tale che non è possibile ricostruire le dinamiche del Vaticano II, limitandosi alla lettura dei documenti approvati o dei dibattiti delle congregazioni generali a Roma; nella vasta bibliografia sul concilio Vaticano II⁵, che pare conoscere una nuova stagione, a partire dalla celebrazione del 50° della sua apertura⁶, lo studio dei

⁴ Nel vasto dibattito sulla recezione segnalo il recente contributo relativo agli studi storici sul Vaticano II, in un arco tempo, circoscritto, ma particolarmente interessante, F. S. VENUTO, **La recezione del concilio Vaticano II nel dibattito storiografico dal 1965 al 1985**, Torino, 2011. Per una riflessione più ampia sulla recezione e sull'ermeneutica del Concilio, tra i molti studi pubblicati in questi anni, si possono vedere gli atti di un convegno tenuto nel 2008, **L'autorité et les autorités: l'herméneutique théologique de Vatican 2**, sous la direction de G. Routhier et G. Jobin, Paris, 2010. Per una complessiva valutazione della recezione del Vaticano II rimando al monumentale, C. THEOBALD, **La réception du Concile Vatican II**, Paris, 2009. Sempre sulla recezione del Vaticano II è fondamentale la lettura di alcuni interventi del teologo canadese Gilles Routhier, G. ROUTHIER, Vatican II. **Herméneutique et réception**, Saint-Laurent, 2006, tradotto in italiano, **Il concilio Vaticano II**. Recezione ed ermeneutica, Milano, 2008 e il recente **Un Concilio per il XXI secolo: il Vaticano II cinquant'anni dopo**, Milano, 2012, oltre che il datato ma sempre di grande attualità, **La réception d'un concile**, Paris, 1993.

⁵ Delle aggiornate rassegne bibliografiche sul concilio Vaticano II sono state pubblicate prima da Gilles Routhier su «**Laval Théologique et Philosophique**» e poi da Massimo Faggioli su «**Cristianesimo nella Storia**»; la più recente di queste, M. FAGGIOLI, Council Vatican II: Bibliographical Survey 2010-2013 in «**Cristianesimo nella Storia**», 34 (2013), pp. 927-955. Per la conoscenza scientifica della più o meno recente produzione bibliografica sul Vaticano II di quasi nessuna utilità e, talvolta addirittura fuorviante, per i refusi, le omissioni, gli errori, le ripetizioni e le scelte non motivate è PH. ROY, **Bibliographie du Concile Vatican II**, Città del Vaticano, 2012.

⁶ La celebrazione del 50° anniversario dell'apertura del concilio Vaticano II è stato celebrato in molti luoghi con tante iniziative di vario livello scientifico, con il comune intento di proporre una lettura e/o una rilettura del concilio Vaticano II, spesso al di là del dibattito ermeneutico, nella consapevolezza che fosse quanto mai necessario tornare ai documenti promulgati come fonte privilegiata del rinnovamento della Chiesa e di conoscenza di un passaggio tanto significativo per la storia del XX secolo. In questo universo di convegni internazionali, incontri locali, celebrazioni, corsi, seminari e pubblicazioni, che sarebbe interessante provare almeno a censire una volta giunti al termine di questo quadriennio (2012-2015) con il 50° anniversario della conclusione del Vaticano II, non sono mancate le iniziative di coloro che volevano circoscrivere il Vaticano II a una spiacevole parentesi da rimuovere dalla tradizione viva della Chiesa. Tra i convegni

processi redazionali degli schemi, fin dalla fase preparatoria⁷, ha consentito di chiarire passaggi oscuri e individuare alcuni momenti fondamentali, sollevando al tempo stesso nuove questioni, come il ruolo avuto dalle conferenze episcopali, dai religiosi, dai mass-media, da singoli personaggi, dalle Chiese e comunità ecclesiali cristiane non-cattoliche, solo per fare alcuni esempi, tra i tanti che mostrano quanto aspetti della storia del

internazionali va ricordato, almeno, quello promosso dalla Pontificia Commissione per le Scienze Storiche proprio per il 50° dell'apertura del Vaticano II, **Il Concilio Ecumenico Vaticano II alla luce degli archivi dei Padri Conciliari**. Nel 50° anniversario dell'apertura del concilio Vaticano II (1962-2012) (Roma, 3-5 ottobre 2012).

⁷ Sui processi redazionali dei documenti conciliari rimangono di grande attualità, R. BURIGANA, **La Bibbia nel Concilio**. La redazione della costituzione *Dei verbum* del Vaticano II, Bologna 1998; A. GREILER, **Zwischen Gehorsam und Eigenverantwortung**. Die Textgeschichte des Seminardekretes Optatamtotius und die Dynamik des II. Vatikanums, Leuven 1998; J. SCHMIEDL, **Das Konzil und die Orden**. Krise und Erneuerung des gottgeweihten Lebens, Vallendar-Schonstätt 1999 e G. TURBANTI, **Un Concilio per il mondo moderno**. La redazione della costituzione *Gaudium et spes* del Vaticano II, Bologna 2000; S. SCATENA, **La fatica della libertà**. L'elaborazione della dichiarazione «Dignitatis humanae» sulla libertà religiosa del Vaticano II, Bologna, 2003 e M. FAGGIOLI, **Il vescovo e il Concilio**. Modello episcopale e aggiornamento al Vaticano II, Bologna, 2005. Qualche anno fa è stato pubblicato un interessante studio, fondato su documentazione inedita, sulla storia dello schema *De fontibus revelationis* nella Fase preparatoria, K. SCHELKENS, **Catholic theology of revelation on the eve of Vatican II**. A redaction history of the schema *De fontibus revelationis* (1960-1962), Leiden, 2010. A fronte di queste pubblicazioni va notato come nonostante i tanti studi su singoli aspetti della *Lumen gentium* manchi una ricostruzione storica analitica delle vicende redazionali di questa costituzione. Negli ultimi anni si è posta anche la questione della storia della dichiarazione *Nostra Aetate* su cui molto deve essere fatto per la comprensione del percorso redazionale in Concilio, *Nostra Aetate: Origins, Promulgation, Impact on Jewish Catholic Relations*, ed. by N. Lamdan and A. Melloni, Münster, 2007; **Never revoked**. *Nostra Aetate* as Ongoing Challenge for Jewish-Christian Dialogue, ed. by M. Moyaert and D. Pollefeyt, Leuven/Grand Rapids, 2010. Insufficienti appaiono le pagine dedicate finora alle vicende della redazione del decreto *Unitatis reditengratio*, soprattutto in rapporto al progetto ecumenico sul quale Bea aveva cominciato a lavorare fin dal Fase preparatoria del Vaticano II, con la redazione di una serie di testi che ebbero vasta eco in Concilio; qualche anno fa alcuni di questi documenti sono stati riprodotti in una pubblicazione, M. VELATI, **Dialogo e rinnovamento**. Verbal e testi del Segretariato per l'unità dei cristiani nella preparazione del concilio Vaticano II (1960-1962), Bologna, 2011.

concilio Vaticano II attendano di essere indagati a partire da nuove fonti e nuovi approcci metodologici.

In questa direzione si vuole collocare il presente contributo con il quale presentare la partecipazione di due gesuiti inglesi al Vaticano II: Thomas Roberts (1893-1976), al tempo del Concilio arcivescovo emerito di Bombay, sostenitore instancabile della pace e del dialogo della chiesa con il mondo, e Maurice Bévenot (1897-1980), studioso di patristica, impegnato nel movimento ecumenico. I due gesuiti inglesi⁸ non si possono certo annoverare tra i «protagonisti» del Vaticano II⁹, ma la loro attività conciliare mostra chiaramente le dimensioni dell'«aggiornamento» nella riflessione teologica e nella prassi quotidiana, promosso dal Vaticano II. Ricostruire quindi la loro partecipazione al concilio Vaticano II significa arricchire la conoscenza del Concilio, offrendo nuovi elementi per la comprensione della complessità e della ricchezza del Concilio, celebrato a Roma e vissuto in ogni angolo del mondo.

⁸ Oltre l'arcivescovo Roberts c'era un altro gesuita inglese tra i padri conciliari; si tratta di Francis Markall (1905-1992), eletto vescovo ausiliare di Salisbury, l'attuale Harare, nell'allora Rhodesia, il 29 aprile 1956, diventato vescovo di questa diocesi pochi mesi dopo, il 23 novembre dello stesso anno; mons. Markall aveva poi rinunciato alla diocesi il 31 maggio 1976, dopo aver vissuto in prima persona la drammatica stagione dell'indipendenza, delle sanzioni economiche contro le misure discriminatorie adottate dal governo e della sanguinosa guerra civile, che si sarebbe conclusa solo nel 1979. L'impossibilità, allo stato attuale, di reperire la documentazione conciliare di mons. Markall ha portato a concentrare l'attenzione sulla partecipazione di mons. Roberts e di Bévenot.

⁹ Pur facendo riferimento a questa categoria mi rendo pienamente conto delle difficoltà di giungere a una definizione univoca di «protagonista»; per un tentativo in questo senso di diversi anni fa con la presentazione di brevi biografie di padri conciliari, J. GROOTAERS, **I protagonisti del Vaticano II**, Cinisello Balsamo (Mi), 1994. Per un primo dizionario di coloro che hanno preso parte al Vaticano II e alla sua ricezione, con una particolare attenzione al mondo di lingua tedesca, **Personen lexikon zum Zweiten Vatikanischen Konzil**, hrsg. von M. Quisinsky – P. Walter, Freiberg in Breisgau, 2012.

«Pastor and Prophet»: l'arcivescovo Thomas Roberts al Vaticano II¹⁰

La notizia dell'annuncio di Giovanni XXIII di indire un Concilio ecumenico raggiunge l'arcivescovo Roberts, quando il gesuita inglese ha ormai rinunciato alla sede episcopale di Bombay da quasi un decennio, con un gesto certo non comune nella Chiesa cattolica pre-conciliare¹¹; Roberts, lasciata Bombay, che venne affidata alle cure di Valeriano Gracias (1900-1978), allora vescovo ausiliare di Bombay, torna in Inghilterra, anche se la sua intensa attività di conferenziere e il suo costante impegno sociale lo portano spesso a viaggiare e quindi non si può parlare di un vescovo a riposo. Roberts è così un «emerito» scarsamente residenziale, che interviene su questioni centrali nella riflessione teologica della fine del pontificato di Pio XII, come l'impegno per la pace e la lotta contro il riarmo nucleare, con dichiarazioni che lo pongono spesso al centro di un dibattito che non coinvolge solo gli ambienti ecclesiali ma la stessa società anglosassone.

Non è questa la sede di prendere in esame le posizioni di Roberts, così come proporre anche una sommaria ricostruzione della sua attività pubblica, ma certamente tale attività determina una situazione particolare, per molti versi del tutto nuova per l'Inghilterra; infatti in quegli anni, a Londra, si hanno così due arcivescovi cattolici: William Godfrey (1899-1963), l'arcivescovo di Westminster, e Roberts; sono due voci che talvolta, per non dire spesso, hanno posizioni diverse sulle tante questioni sulle quali la Chiesa Cattolica è chiamata a intervenire

¹⁰ Su mons. Thomas Roberts, D.A. HURN, **Archbishops Roberts**. S. J., His Life and his writings, London, 1966; per un breve profilo biografico in occasione della sua morte, BH. KAY, Obituary, in «**Letters and Notices**», 81 (1976), pp. 372-378.

¹¹ Formalmente Roberts era stato trasferito alla chiesa titolare di Sugdea il 4 dicembre 1950 e contestualmente Gracias era stato nominato arcivescovo di Bombay. In questa sede non vengono affrontate le vicende legate alle dimissioni di Roberts, poiché non toccano direttamente la sua partecipazione al concilio Vaticano II.

alla fine degli anni '50. Proprio gli interventi di Roberts suscitano interesse anche a Roma, da dove si invita «a richiamare l'attenzione dei Superiori competenti sugli scritti e sull'attività di lui che mal s'accordano con la disciplina religiosa»¹².

La condizione di «emerito» non impedisce a Roberts di prendere parte alla preparazione del Vaticano II: l'arcivescovo risponde con sollecitudine alla richiesta del card. Domenico Tardini (1888-1961), segretario di Stato, per l'indicazione di temi da discutere nel futuro Concilio. La richiesta, rivolta ai vescovi, alle università e agli istituti superiori di teologia, agli ordini religiosi, alle congregazioni romane, è il segno evidente della volontà di papa Giovanni di trasformare il futuro Concilio in una grande occasione di riflessione comunitaria sulle forme di trasmissione della dottrina della Chiesa cattolica.

Il 19 agosto 1959 Roberts indirizza a Tardini le proprie proposte per il futuro Concilio¹³. Fin dalle prime parole Roberts mette in evidenza ciò che gli sta particolarmente a cuore: «moralitas belli sub conditionibus modernis». Le nuove dimensioni e la nuova natura della guerra impongono agli uomini una riflessione, che si deve sviluppare soprattutto in quei paesi dove esiste la libertà di coscienza; si tratta quindi di un invito rivolto a coloro che proprio in virtù del privilegio della libertà devono assumersi il compito di condurre una lotta contro la guerra e in favore della pace.

Per Roberts questo compito è tanto più necessario se si prende in considerazione lo «scandalo» che nasce dal silenzio della Chiesa, dalle dichiarazioni ambigue sulla guerra o dalla carenza di interventi a favore dei diritti della coscienza umana nello

¹² Così scriveva il card. Valerio Valeri (1883-1963), in qualità di prefetto della Congregazione per i religiosi al Generale dei gesuiti, il 18 febbraio 1960; la lettera in Carte Roberts 324.

¹³ Il testo del *votum* in **Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando**, Città del Vaticano, 1960-1995, I II/1 pp. 56-57; si deve osservare che il *votum* di Roberts è inserito nella serie dei *vota* dei vescovi inglesi e non tra quelli indiani.

scegliere tra la guerra e la pace. Quest'intervento appare opportuno una volta osservati anche i compromessi ai quali sono state costrette, spesso, le chiese locali di fronte alle pressioni delle nazioni che hanno invocato obbedienza solo per ragioni politiche che niente hanno a che vedere con la libertà del cristiano. Proprio per queste carenze e per queste pressioni il futuro Concilio si deve porre come obiettivo la realizzazione di un nuovo ordine morale, che metta in posizione del tutto subordinato gli interessi locali a vantaggio della dottrina della Chiesa cattolica.

Per Roberts non sembra auspicabile la soluzione di operare attraverso «edicta autoritativa», poiché questi mettono a rischio la «bona fides», sono degli inviti espliciti alla ribellione e disobbedienza e provocano una mobilitazione generale in favore dei conflitti. Si dovrebbe quindi procedere alla nomina di un piccolo gruppo di teologi, storici, economisti chiamati a insegnare la dottrina sulla guerra agli uomini politici cattolici, a illustrare le questioni sulle quali si deve ascoltare la voce della Chiesa cattolica, a promuovere e a armonizzare i tentativi di tutti coloro che tendono alla costruzione della pace, fondandola sui principi morali e non su fattori contingenti. Una riflessione in favore della pace, per Roberts, è utile anche per realizzare uno degli scopi indicati da papa Giovanni, cioè di procedere alla creazione dell'unità del genere umano, basata su un ripensamento dei rapporti tra gli uomini. Le proposte di Roberts non appartengono però alla sfera della riflessione teorica ma partono dal suo desiderio di intervenire in una situazione dominata dai conflitti, come è quella della società indiana.

La parte conclusiva del *votum* contiene la raccomandazione per un intervento del futuro Concilio per modificare la prassi di selezioni del personale per i tribunali matrimoniali, che per Roberts rappresenta una questione non secondaria. Compare qui il tema della delicatezza delle cause matrimoniali, tema che rappresenterà uno degli elementi costanti negli interventi in

Concilio. Si può ipotizzare che tale interesse nascesse dall'esperienza pastorale del gesuita inglese, che in India e in Gran Bretagna era solito osservare le difficoltà causate da matrimoni contratti tra cattolici e credenti di confessioni diverse.

Dopo l'invio del *votum* Roberts non viene coinvolto negli organismi della Fase preparatoria del Vaticano II, che Giovanni XXIII apre il 5 giugno 1960 con il *motu proprio Superno Dei nutu*; infatti l'arcivescovo non fa parte delle dieci commissioni e dei tre segretariati, nominati dal pontefice per redigere gli schemi da sottoporre al futuro Concilio. Roberts rimane così ai margini della Fase preparatoria, come tanti altri vescovi, ai quali non giungono che poche e frammentarie notizie su come a Roma si sta preparando il Concilio ecumenico. Questa assenza di informazioni, rotta solo di tanto in tanto dagli interventi di papa Giovanni contribuisce a alimentare un clima di attese e speranze intorno al Concilio, senza una conoscenza diretta degli schemi, la prima serie dei quali viene inviata solo nel luglio 1962.

Negli anni della Fase preparatoria sono un periodo particolarmente intenso per Roberts impegnato a favore della pace e circondato dai sospetti sempre più pesanti su di lui, tanto che egli subisce una denuncia al Sant'Uffizio, dalla quale cerca in tutti i modi di discolarsi, mostrando la sua inconsistenza. Non è questa la sede per ricostruire in modo analitico tali vicende, che esulano dalla sua partecipazione al Concilio, ma non si può negare che esse segnarono la vita di Roberts, costretto a difendersi da accuse romane, nella convinzione che il suo magistero non si potesse realizzare se non nella fedeltà alla sua scelta in favore della pace, dei poveri, della lotta all'ingiustizia per una chiesa sempre più viva e animata da una partecipazione attiva dei fedeli. I continui accenni e le insistenti richieste per una modifica della prassi di inchiesta nella Chiesa cattolica e per la ricerca di un dibattito pubblico e libero mostrano quanto la vita «conciliare» di Roberts venne influenzata dalle vicende di quegli anni; nell'inchiesta contro Roberts un ruolo di primo piano venne

giocato dall'arcivescovo americano G. P. O'Hara (1895-1963), delegato apostolico in Inghilterra dal 1954¹⁴.

L'11 ottobre 1962 il discorso di apertura di Giovanni XXIII segna una prima svolta nella storia del Vaticano II poiché le parole del papa mostrano ai padri quale strada la Chiesa deve percorrere in Concilio; queste parole, per altro in qualche modo già annunciate nel radiomessaggio del pontefice a trenta giorni dall'inizio del Vaticano II, vengono a incoraggiare una riflessione già in atto in molti padri conciliari e nei teologi che li accompagnavano; infatti a partire dall'estate 1962, dal momento in cui era stata inviata la prima serie dei sette schemi da discutere in Concilio, si sviluppa un profondo sentimento di insoddisfazione nei confronti degli schemi della Fase preparatoria. Le critiche agli schemi nascono dal fatto che venivano considerati troppo dipendenti dalla teologia romana, legata alla semplice riproposizione del magistero pontificio, sorda al rinnovamento dogmatico, biblico, liturgico, così come si era sviluppato in ambienti cattolici, soprattutto di area francofona e tedesca, lontani da quello spirito di dialogo, che aveva manifestato Giovanni XXIII fin dai suoi primi atti di pontefice.

La prima Sessione del Concilio vive momenti drammatici, soprattutto nelle prime settimane, quando si succedono l'elezione delle commissioni conciliari con modalità ben diverse da quelle immaginate dalla Curia romana, la redazione di un messaggio al mondo, il dibattito sullo schema sulla liturgia fino allo scontro sul testo sulle fonti della rivelazione. Questo testo, redatto dalla Commissione teologica, è il primo schema dogmatico presentato

¹⁴ Nell'archivio della Provincia inglese, a Londra, ho potuto consultare numerose lettere di Roberts e a lui sulla vicenda della denuncia di O'Hara e sui tentativi di difesa da parte di Roberts, con il coinvolgimento di Gracias e altri prelati. La ricostruzione di tale vicenda, che Roberts considerava ancora aperta nel 1965, deve essere ancora fatta, come l'eventuale pubblicazione di questa corrispondenza, che ha un valore storico di primaria importanza per comprendere le modalità inquisitoriali nella Chiesa cattolica pre-conciliare.

in Concilio e così il dibattito non riguardò solo il contenuto dello schema quanto piuttosto «il progetto dogmatico» elaborato dalla Commissione teologica, presieduta dal cardinale Alfredo Ottaviani (1890-1973).

Il 20 novembre 1962 l'assemblea conciliare vota contro lo schema, ma non viene raggiunta la maggioranza dei 2/3 necessaria per il ritiro dello schema; diventa così determinante l'intervento di papa Giovanni XXIII che decide che una nuova commissione, formata dalla Commissione teologica e dal Segretariato per l'unità dei cristiani, debba redigere lo schema secondo nuovi principi tenendo conto delle osservazioni emerse dal dibattito in aula. La decisione del papa sconvolge l'agenda dei lavori conciliari e così anche l'arrivo in aula dello schema più atteso, il *De Ecclesia*, diventa un'occasione per una discussione sugli scopi del Vaticano II a partire proprio dallo schema ecclesiologicalo.

A questa stagione dei lavori conciliari Roberts prende parte in modo marginale, dal momento che si limita alla redazione di una serie di osservazioni sul *De Ecclesia*, distribuito nell'autunno 1962, nel corso della prima Sessione; in queste osservazioni, probabilmente redatte nella primavera 1963¹⁵, Roberts chiede di intervenire sul «de usu auctoritatis». Tale intervento è necessario perché proprio sulla definizione di autorità i cristiani avevano dato prova di profonde divisioni nel corso dei secoli; infatti di volta in volta la definizione di autorità, proposta dalla Chiesa cattolica, è indicata «vel usurpata vel exaggerata, vel abusibus plena». La questione si può risolvere in Concilio con una valutazione degli abusi dell'autorità, dove vasta è la fiducia che il Concilio stesso possa promuovere reali riforme; inoltre appare

¹⁵ Il testo delle osservazioni, *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, Città del Vaticano, 1970-1999, vol. II/1, pp. 559-560. [D'ora in avanti gli Acta sono abbreviati in AS.]

possibile coinvolgere nel dibattito sacerdoti e laici, consentendo loro di esporre «filialiter necessitates atque querelas».

Per Roberts si deve innanzitutto istituire una commissione, che deve procedere a un accurato esame della situazione delle cause matrimoniali, dibattute presso la Sacra Rota e dei tribunali diocesani; questo esame appare tanto più necessario dal momento che si era in attesa della revisione del Codice di Diritto canonico, annunciata da papa Giovanni il 25 gennaio 1959, contestualmente all'indizione del Concilio ecumenico e alla celebrazione del Sinodo della diocesi di Roma. La commissione deve prendere in esame le forme dell'amministrazione della legge nei singoli processi ecclesiastici. Inoltre si deve ripensare il comportamento del Sant'Uffizio, che per Roberts deve essere oggetto di un'attenta valutazione per definire la natura e le dimensioni di questo potere. Sempre sul Sant'Uffizio Roberts si chiede se il cambiamento di nome, da Inquisizione a Sant'Uffizio nel 1908, avesse comportato anche un mutamento nel metodo di lavoro, poiché l'attività del Sant'Uffizio sembra manifestare il desiderio di voler togliere la vita e la libertà piuttosto che procedere in una ricostruzione della verità. Inoltre le procedure «in secreto» non promuovono la fiducia e il rispetto nei confronti della Congregazione e perciò il Sant'Uffizio sembra così lontano dalle parole indicate dallo schema *De Ecclesia* come modello di vita dei cristiani. Dove è la giustizia? Dove è la carità nell'attività del Sant'Uffizio? Si chiede polemicamente Roberts, prima di concludere questa parte sulla Suprema congregazione: per l'arcivescovo la Chiesa si deve preoccupare di rimuovere ogni possibile sospetto che la propria autorità sia sottoposta all'arbitrio.

Roberts affronta brevemente il ruolo dei laici, chiedendo che fosse prestata attenzione alla loro presenza nella Chiesa. La commissione conciliare deve porsi la questione del «privilegium fori» che deve essere radicalmente ridimensionato, se non addirittura abolito. In questo modo si sarebbero evitate inutili

questioni tra il potere civile e quello ecclesiastico, mostrando un volto nuovo dell'autorità della Chiesa, nella quale non si deve rischiare la scomunica solo perché si è chiesta giustizia. Infine per Roberts deve regnare la massima libertà possibile nei rapporti tra il pontefice e i vescovi, ridimensionando così il ruolo dei cardinali di curia che, per Roberts, spesso trattano i vescovi alla stregua di sudditi.

In queste osservazioni il gesuita inglese si preoccupa di proporre delle modifiche a una prassi, che per lui è lontana da una testimonianza evangelica; si deve procedere a una drastica revisione del modo di intendere e di vivere l'autorità a ogni livello nella Chiesa cattolica, a cominciare dalle indagini condotte del Sant'Uffizio fino ai compiti pastorali del vescovo, che deve vivere in comunione con il pontefice senza essere sottoposto alla Curia romana. Il rapporto diverso tra papa e vescovi introduce il secondo intervento di Roberts sul *De Ecclesia*; infatti sempre nel corso della prima intersessione il vescovo scrive una seconda serie di osservazioni sullo schema ecclesiologicalo, concentrandosi questa volta sul ruolo e sulla natura del vescovo¹⁶.

Per Roberts il Concilio deve definire il ruolo del vescovo, sottolineando la dimensione di servizio. Per favorire la riflessione Roberts dichiara di voler utilizzare delle immagini dal linguaggio quotidiano, secondo il modello utilizzato da Cristo Salvatore; per il gesuita inglese non è corretto usare l'immagine del «traffic control», come definizione di vescovo, poiché essa contiene in se stessa l'idea della «red light», così cara a molti per indicare quale è uno dei compiti propri del vescovo. In questo modo, da «red light», il vescovo blocca il dialogo e non lo favorisce, tanto più se quest'immagine sottintende l'idea che il vescovo deve intervenire a spiegare i pericoli che la Chiesa cattolica corre nel momento in cui accetta di dialogare con le altre religioni. Per Roberts non

¹⁶ Il testo, AS II/2 pp. 856-858.

serve invocare il fatto che il sistema del «red light» è presente anche in altre confessioni; infatti si deve piuttosto evocare il modello di Cristo nella correzione fraterna, poiché esso è stato alla base della creazione della Inquisizione, cioè «ad veritatem faciendam in caritate».

Per Roberts il Concilio deve promuovere una reale riforma della pratica inquisitoriale della Chiesa cattolica, sia nella struttura romana che in quelle periferiche, in modo che si possa realizzare una «inquisitionem seriam, apertam, urgentem». Per Roberts si può far ricorso all'istituto dell'«ombusdam», presente in alcuni paesi anglosassoni, come la Nuova Zelanda; in questo modo si assicurerebbe il diritto di difesa a ogni accusato, anche se di umile condizione. Roberts si dilunga nell'indicare i benefici di questo istituto, a cominciare dalle cause matrimoniali, che spesso sono oggetto di tensioni tra Roma e le diocesi, cioè tra la Curia e i vescovi. Si potrebbero risolvere anche altre questioni, come la situazione personale di un seminarista, che vedrebbe, grazie alla presenza di «ombusdam», superati i propri problemi morali e intellettuali senza l'intervento di un visitatore apostolico.

Dopo aver presentato una serie di esempi, che indicano chiaramente la necessità per la Chiesa universale e locale di possedere tale istituto, Roberts passa a chiedere non solo un pronunciamento del Concilio per la sua istituzione ma addirittura l'assegnazione di questo ufficio ai laici; infatti il laico appare il soggetto più adatto a ricoprire l'incarico di «advocatus integer et honetus», come richiesto dal «ombudsman». Il Concilio verrebbe così a assecondare una richiesta, diffusa tra i cattolici, cioè di avere un avvocato capace di difendere anche i diritti della Chiesa di fronte alle esigenze degli stati moderni, che si pongono in contrasto con lo spirito cristiano. Per Roberts si tratta di applicare i principi enunciati nell'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, impegnando il Concilio nella redazione di una «Magna charta» sulla centralità della persona umana, sul valore della

coscienza e sulla importanza della pace, così da rendere il cristiano sempre più prossimo al messaggio evangelico¹⁷.

A questi due interventi segue un lungo silenzio in Concilio; solo nell'ultima intersessione Roberts interviene con una serie di osservazioni sullo schema XIII, la futura costituzione pastorale *Gaudium et spes*, che era stata presentata in Concilio nella terza Sessione, dopo una lunga gestazione e una serie di complessi interventi redazionali. Proprio in previsione del dibattito Roberts redige una serie di osservazioni, che, anche in questo caso, invia alla segreteria del Concilio senza prendere la parola in aula.

In queste osservazioni¹⁸ Roberts chiede di modificare i paragrafi 21 e 25 nel capitolo 4 dello schema. Nel primo punto affronta la dottrina sulla contraccezione della Chiesa cattolica; per Roberts non è possibile condannare la contraccezione in nome della legge naturale, sostenendo che la Chiesa cattolica è l'unica in grado di interpretare correttamente tale legge, senza ammettere alcuna eccezione. Su questo tema è invece necessario procedere a un dialogo tra gli uomini, poiché l'assenza di un dialogo avrebbe fatto venire meno la fiducia nei confronti della dottrina della Chiesa, come se i cattolici avessero paura di affrontare una comune riflessione su questo aspetto della dottrina e della vita. Si devono poi distinguere due livelli nel dibattito sulla dottrina cattolica con i fratelli separati; infatti se da una parte è giusto presentare la posizione della Chiesa cattolica, da un'altra non si può pensare di imporre tale posizione in nome della Sacra Scrittura e della tradizione, sostenendo la «damnatio» per chi vi fosse opposto. In questo modo si ignora la riflessione dei fratelli separati e questo non è possibile in Concilio, poiché proprio il

¹⁷ In questa sede non si può, neanche in modo sintetico, proporre una riflessione sulla recezione conciliare della enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII; per un studio sulla sua storia redazionale con qualche informazione sulla sua recezione negli anni del Vaticano II, A. MELLONI, *Pacem in terris*. Storia dell'ultima enciclica di Papa Giovanni, Bari/Roma, 2010.

¹⁸ Queste osservazioni di Roberts allo Schema XIII, AS pp. III/7 pp. 347-348.

Vaticano II ha inaugurato una stagione nella quale centrale è diventato il dialogo ecumenico anche per la Chiesa cattolica.

Inoltre Roberts osserva che sempre più spesso i fedeli denunciano le proprie difficoltà nel rispettare le leggi della Chiesa in materia di morale familiare; ci si deve chiedere quanto a lungo i fedeli avrebbero potuto sostenere l'«heroicam oboedientiam», tanto più che questa si oppone all'intelligenza e alla coscienza dei fedeli. È opportuno promuovere una riflessione pubblica su questo tema, rimuovendo paure e timori, che spesso hanno o impedito una libera discussione anche tra presbiteri e vescovi: «non est aedificatio ubi lingua est una publica, altera privata». Ai padri conciliari il gesuita inglese chiede di promuovere in nome della «plena auctoritas» del Concilio, di promuovere la redazione di una «charta» per la libertà del dialogo sul matrimonio, sulla famiglia, sulla medicina. Per Roberts questa «charta» sarebbe stato il segno del regno non del timore, ma dell'amore di Dio.

Il gesuita inglese passa poi al n° 25, affrontando la questione della guerra atomica, cioè della necessità di definire la posizione della Chiesa cattolica, che, per il gesuita inglese, non può rispondere semplicemente alla logica del pragmatismo. Infatti, come recenti casi dimostrano, non si può invocare la legge dell'obbedienza per giustificare la partecipazione dei cristiani a atti che causano la morte di migliaia, milioni di uomini; la discussione non deve riguardare il premere o il non-premere un bottone, ma cosa esso rappresenta e come questo gesto fosse il risultato di una scelta libera e complessa, che deve comprendere la mente, il cuore, la coscienza dell'uomo. Proprio per questo per Roberts i vescovi devono fare uno sforzo comune per affrontare la questione della natura e delle conseguenze di questi atti, procedendo anche nella definizione dell'«ius abstentionis».

Si deve recuperare la dimensione storica dell'imposizione da parte dello stato delle leggi, che obbligano gli uomini a prendere le armi, così come era stato nel caso dell'Inghilterra in occasione

della I Guerra mondiale, quando era stata imposta la proscrizione obbligatoria. Al tempo stesso si doveva riflettere su quelle figure, come Franz Jägerstätter (1907-1943), che si erano opposti alla guerra, senza ricevere alcun sostegno, neppure morale, da parte dei cristiani in questa loro scelta¹⁹.

Per Roberts era grave che nello schema non vi fosse alcun accenno a questo tema, cioè della possibilità dell'obiezione di coscienza di fronte alla guerra, anche se questo era oggetto di un ampio dibattito a cominciare dal processo di Norimberga (1945-1946). Qualcosa era stato inserito negli «adnexa», ma era necessario ampliare questi passi, trasferirli nel testo rendendo più chiara la posizione della Chiesa cattolica su questo aspetto, che avrebbe favorito il dialogo con i cristiani. Infatti, per Roberts, proprio nella non-costruzione della pace in terra i cristiani avevano mostrato la loro divisione, ma ora il Concilio aveva l'opportunità di affermare che la preoccupazione per la libertà di coscienza in nome della pace e della giustizia non era semplicemente un esercizio teorico, ma un modo di testimoniare l'impegno in favore della «vera libertà», donata da Cristo. Con questo appello per la pace, costruita dai cristiani insieme, nella fedeltà a Cristo, si concludono gli interventi di Roberts al Vaticano II.

¹⁹ Di particolare interesse appare la citazione di Franz Jägerstätter in questo contesto; per molti anni ha rappresentato un modello per i cattolici particolarmente impegnati non solo contro la guerra ma a favore della obiezione di coscienza della quale il cattolico austriaco era stato un antesignano, pagando con la vita questa sua scelta. Proprio sulla figura di Jägerstätter si era sviluppato un ampio dibattito, anche in ambito ecumenico, dal momento che non mancavano coloro che criticavano pesantemente questa sua scelta. Il 26 ottobre 2007 Benedetto XVI ha beatificato Jägerstätter indicandolo come un modello per la testimonianza cristiana contro ogni forma di violenza in nome della pace. Nella non-vasta bibliografia su di lui, C. G. ZUCCONI, **Cristo o Hitler?** Vita del beato Franz Jaegerstaetter, Cinisello Balsamo, 2008.

«Scholar and Ecumenist»: Maurice Bévenot al Vaticano II²⁰

Non si conoscono le reazioni di Bévenot alla notizia dell'annuncio di papa Giovanni XXIII di voler indire un Concilio ecumenico; si può immaginare che il gesuita non dovette rimanere indifferente di fronte a tale annuncio, soprattutto per le prospettive che la celebrazione del Concilio sembrava aprire per quanto riguardava il dialogo ecumenico; si tratta di un tema che stava particolarmente a cuore a Bévenot fin dai suoi primi passi da studioso. I sentimenti del gesuita si possono cogliere ripercorrendo una rassegna delle reazioni di esponenti cristiani non-cattolici pubblicate sulla stampa inglese a commento della notizia dell'indizione del Concilio²¹ Bévenot nota che «in general the reactions of the Church of England have been to welcome the Pope's move»; in questo modo si era espresso il canonico H. M. Waddams (1911-1972), che aveva posto la questione di un eventuale invito al Concilio di rappresentanti delle comunità cristiane non-cattoliche.

Anche i giornali «normallyun sympathetic», come sottolinea Bévenot, hanno accolto favorevolmente l'annuncio, anche se l'annuncio del Concilio non può rimuovere le tensioni esistenti tra i cristiani, in particolare dei difficili rapporti tra la Chiesa di Roma e la Chiesa d'Inghilterra. I rapporti erano destinati a peggiorare se si fosse scoperto che non era solo voci le ipotesi di un riavvicinamento tra la Chiesa di Roma e il mondo ortodosso. Altri, come il responsabile per la cooperazione ecumenica della Chiesa Anglicana, si mostrano più ottimisti sul significato e sull'esito del Concilio tanto da dirsi pronti a accettare un

²⁰ Su Bévenot una prima ricostruzione, R. MURRAY, Maurice Bévenot s. j., Scholar and Ecumenist (1897-1980), in «**The Heythrop Journal**», 23 (1982), pp. 1-17; J.S. POOLE, A Bibliography of the published writings of Maurice Bévenot sj, in «**The Heythrop Journal**», 23 (1982), pp. 18-29.

²¹ Non è chiaro per quale ragione e per quale soggetto Bévenot preparò questa rassegna stampa, che probabilmente venne redatta nella tarda primavera 1959, in Carte Bévenot 53. 2, 3, 20.

eventuale invito a prendere parte all'assise conciliare. L'ottimismo si fonda sull'idea che i gesti di papa Giovanni alimentano la speranza che in futuro i rapporti tra i cristiani non potevano che migliorare, soprattutto per un diverso atteggiamento della Chiesa cattolica rispetto anche al passato recente. Per le opinioni dei «Non-Anglicans» Bévenot notache anch'essi hanno commentato favorevolmente l'iniziativa del papa, anche se qualcuno, come la Chiesa di Scozia, mostra di non credere alla possibilità di ricevere un invito da parte di Roma e quindi da per scontato una non-partecipazione al Concilio da parte dei cristiani non-cattolici, così come sostengono anche membri delle Free Churches.

In questo quadro, dominato dalle reazioni favorevoli all'annuncio del papa da parte degli esponenti delle chiese riformate, per Bévenot assume un valore particolare la posizione del «The Times» che aveva scelto una linea apparentemente neutrale nel commentare l'annuncio, anche se propone ai lettori inglesi le opinioni di coloro che valutavano positivamente la possibilità di un Concilio ecumenico, pur non appartenendo alla Chiesa cattolica.

Il 3 febbraio «The Times» aveva riportato la dichiarazione di Atenagora (1886-1972)²², patriarca ecumenico di Costantinopoli, che aveva commentato favorevolmente l'annuncio del Concilio. Per Atenagora la Chiesa ortodossa è chiamata a una responsabilità speciale, poiché non si deve ignorare la differenza tra la Chiesa ortodossa e le comunità protestanti nei confronti di Roma, poiché «the Greek Orthodox Churches are dissident or

²² Sulla figura del patriarca Atenagora, tanto importante non solo per la celebrazione del concilio Vaticano II, ma anche per la storia del movimento ecumenico, rimane fondamentale, V. MARTANO, **Athenagoras il patriarca (1886-1972)**. Un cristiano fra crisi della coabitazione e utopia ecumenica, Bologna, 1996; per una presentazione sintetica del ruolo del Patriarca per la promozione del dialogo ecumenico, V. MARTANO, Il Patriarca Athenagoras e l'orizzonte ecumenico, in **Oltre la divisione L'intuizione ecumenica e il dialogo interreligioso**, a cura di A. Pacini, Milano, pp. 137-167.

schismatic, the Protestant churches are heretical». Nonostante queste differenze il patriarca si augura un'ampia partecipazione delle chiese cristiane al Concilio, auspicando che le comunità protestanti non possessero dei veti a questo tipo di partecipazione. «The Times» riporta anche una dichiarazione di Lukas Vischer, (1926-2008)²³, segretario della Commissione Fede e Costituzione. Anche Vischer non nasconde il proprio interesse per l'iniziativa della Chiesa cattolica. A margine di questi commenti di due voci così autorevoli Bévenot si domandasse le parole di Atenagora non fossero state in qualche modo distorte dal «The Times» poiché queste sembrano desinate a ostacolare il dialogo ecumenico più che a facilitarlo.

Nel giugno 1960 a Bévenot giunge la richiesta da parte del gesuita americano John Courtney Murray²⁴, con il quale aveva avuto uno scambio epistolare negli anni '50. Il gesuita Courtney Murray stava scrivendo alle facoltà e agli istituti dei gesuiti, chiedendo l'invio dei *vota* preparati per il Concilio, poiché riteneva che sarebbe stato molto utile, per lui come editor della rivista «Theological Studies», conoscere gli orientamenti della teologia contemporanea attraverso la lettura dei *vota* inviati a Roma. Bévenot assicura a Courtney Murray che avrebbe fatto di tutto per inviargli una copia del *totum* di Heythrop College.

Il 5 giugno 1960 Giovanni XXIII apre ufficialmente la Fase preparatoria del Concilio: tra gli organismi creati c'è anche il Segretariato per la promozione dell'Unità dei cristiani, che è

²³ Lukas Vischer prese parte al Vaticano II in qualità di osservatore delegato, contribuendo anche alla recezione ecumenica del Concilio con una serie di interventi pubblici.

²⁴ Lo scambio epistolare tra i due, Carte Bévenot 53. 1. 1, 239-240. Su J. Courtney Murray, R.W. MCELROY, **The Search for an American Public Theology**. The Contribution of John Courtney Murray, New York 1989; alcune considerazioni sulla partecipazione di Murray al concilio Vaticano II, D. GONNET, **La liberté religieuse à Vatican II**, Paris 1994 e dello stesso, L'apport de John Courtney Murray au schema sur la liberté religieuse, in **Les Commissions conciliaires à Vatican II**, eds. M. Lamberigts - Cl. Soetens - J. Grootaers, Leuven, 1996, pp. 205-215.

destinato a giocare un ruolo di primo nei lavori conciliari, fin dalla preparazione, nonostante l'avversione di una parte consistente del mondo romano, che lo considera poco più che un'agenzia di stampa, «un indirizzo a Roma», che non deve in alcun modo intervenire nella formulazione della dottrina cattolica riguardo all'ecumenismo²⁵, Alla presidenza del Segretariato il papa chiama il cardinale Agostino Bea (1881-1969)²⁶, impegnato nel dialogo ecumenico fin dai primi passi del pontificato di Giovanni XXIII, dopo essere stato un famoso biblista, a lungo rettore del Biblico; l'ufficio di segretario viene assunto da Johannes Willebrands (1909-2007)²⁷, anima del movimento

²⁵ Sulla nascita e sull'attività del Segretariato, M. VELATI, La proposta ecumenica del segretario per l'unità dei cristiani, in **Verso il concilio Vaticano II (1959-1962):** Passaggi e problemi della preparazione conciliare, a cura di G. Alberigo e A. Melloni, Genova 1992, pp. 273-343 e M. VELATI, "Un indirizzo a Roma". La nascita del Segretariato per l'unità dei cristiani (1959-1960), in **Il Vaticano II fra attese e celebrazione**, a cura di G. Alberigo, Bologna 1995, pp. 75-118. Sempre sulla nascita del Segretariato alcune utili informazioni, fondate soprattutto sui ricordi personali, TH. STRANSKY, The Foundation of the Secretariat for Promoting Unity, in **Vatican II by those who were there**, ed. by A. Stacpole, London 1986, pp. 62-87 e TH. STRANSKY, Paul VI and the delegatedObservers/Guest to Vatican Council II, in **Paolo VI e l'ecumenismo**. Colloquio internazionale di studio (Brescia, 25-27 settembre 1998), Brescia 2001, pp. 118-158.

²⁶ Sul cardinale Bea rimane fondamentale la biografia redatta dal suo segretario, S. SCHMIDT, **Agostino Bea**. Il cardinale dell'unità, Assisi 1987; di carattere puramente informativo J. -M. VEREB, «**Because He was a German!**» Cardinal Bea and the Origins of Roman Catholic Engagement in the Ecumenical Movement, Gran Rapids (Mi), 2006. Alcune considerazioni, M. NARDELLO, Fedeltà alla tradizione e sviluppo dottrinale. Il card. Agostino Bea e l'ecclesialità delle comunità non cattoliche, in «**Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione**», 12 (2008), pp. 139-156.

²⁷ Su Willebrands può essere utile consultare una raccolta di suoi scritti sull'unità della Chiesa, J. WILLEBRANDS, **Una sfida ecumenica**. La nuova Europa, Verucchio 1995; per una fonte privilegiata per la comprensione della sua partecipazione al Vaticano II, J. WILLEBRANDS, **You Will Be Called Repairer of the Breach**. The Diary of J. G. M. Willebrands 1958-1961, ed. by T. Salemink, Leuven, 2009 e J. WILLEBRANDS, **Les agendas conciliaires**, ed. L. Declerck, Leuven, 2009. Sull'opera ecumenica di Willebrands si possono vedere gli atti di un convegno nel quale accanto ai primi studi sull'opera di Willenbrands si possono leggere delle interessanti testimonianze di chi ha condiviso con lui delle tappe del cammino ecumenico, **The Ecumenical Legacy of Johannes Cardinal**

ecumenico in Olanda, giovane segretario della Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche.

Nel giro di poche settimane, come per le altre commissioni, vengono resi noti i nomi dei membri e dei consultori del Segretariato; il 31 agosto 1960 Bévenot viene nominato consultore²⁸: sulle ragioni della sua nomina non si possono che avanzare delle ipotesi, dal momento che il meccanismo di nomina dei membri e consultori delle commissioni e dei segretari non è del tutto chiaro. Nella nomina di Bévenot, noto nella comunità scientifica per i suoi studi su Cipriano, doveva pesare il fatto che lui fosse stato impegnato nel movimento ecumenico dalla fine degli anni '30, come egli stesso racconta:

My interest in the Ecumenical Movement dates back to 1937 when I was an “un official observer” at the Faith and Order Conference in Edinburgh. In the next two years, a small group of ourselves had periodical meetings with half-a-dozen Anglican clergy of various shades of Anglicanism, at which we had very serious theological discussions. But the war put an end to these meetings. However, I kept in touch with the leaders of Faith and Order, and I found them more anxious for contacts with Catholics than our authorities were to allow us to meet them. I had hoped to attend the World Conference of Amsterdam in 1948; as you know, all Catholics were forbidden to go at the last minute. Already before, and since then, I have written a certain number of articles on the subject, feeling that one of the chief needs was that Catholics should practice a more kindly attitude towards non-Catholics (such as our present Holy Father is encouraging). Also I take part in various sorts of

Willebrands (1909-2006), ed. by A. Denaux – P. De Mey, Leuven, Peeters, 2012.

²⁸ La comunicazione ufficiale da parte della Segreteria di Stato sull'accettazione della nomina da parte di Bévenot l'11 settembre, in Carte Bévenot 53. 1. 1, 201 e 242; il 9 settembre il padre provinciale indirizzò una lettera di felicitazioni a Bévenot per la sua nomina, Carte Bévenot 53. 1. 1, 200. Tra le Carte Bévenot sono conservate anche altre lettere di felicitazioni per la nomina, Carte Bévenot 53. 1. 1, 243-245.

interdenominational meetings which meet not for re-union purposes, but for the pursuit of scholarship etc., e. g. the Patristic Conferences and the Four-Gospel Conferences at Oxford, and also the meetings of the Society for the Study of Theology²⁹.

Un altro elemento forte era il legame con la Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche, della quale Willebrands era l'animatore, come sembrano dimostrare dei documenti con i quali Bévenot viene invitato alla riunione di Gazzada nel settembre 1960³⁰. Poche settimane dopo la notizia della nomina Bévenot riceve la lettera di convocazione per la prima riunione del Segretariato in programma per il 14 novembre 1960³¹; la data era stata scelta in modo che la riunione si tenesse lo stesso giorno dell'udienza generale di papa Giovanni ai membri e ai consultori delle commissioni preparatorie, con la quale si dava inizio ufficialmente alle sessioni di lavoro delle commissioni. Per Bévenot si pone la questione se andare a Roma per l'udienza

²⁹ I brani in inglese sono tratti da una lettera di Bévenot a Liana Vegas Castelfranchi del 10 luglio 1960, Carte Bévenot 53. 2. 2, 47; tra le Carte di Bévenot sono conservati quattro quaderni con le sue annotazioni durante l'incontro di Edimburgo del 1937 della Commissione Fede e Costituzione e più in generale sulle vicende del movimento ecumenico fino a Amsterdam rimando al mio, La nascita dell'ecumenismo in ambito evangelico, in **Oltre la divisione L'intuizione ecumenica e il dialogo interreligioso**, a cura di A. Pacini, Milano, pp. 15-47. Per una sintetica ma efficace ricostruzione delle vicende storiche dell'ecumenismo nel XX secolo, D. THOMPSON, *Ecumenism*, in *The Cambridge History of Christianity*, volume 9. **World Christianity c. 1914- c. 2000**, ed. by H. McLeod, Cambridge, 2006, pp. 50-70.

³⁰ Della riunione sono conservati degli appunti di Bévenot, Carte Bévenot 53. 1. 1, 58. Più in generale sulla partecipazione di Bévenot alla Conferenza per le questioni ecumeniche attività il 20 luglio 1960 Willebrands aveva inviato una lettera al gesuita inglese, nel quale lo ringraziava per alcune informazioni e gli faceva avere una nota informativa sul carattere e la storia della conferenza; la lettera e la nota in Carte Bévenot 53. 1. 1, 4; 7. Sulla Conferenza, M. VELATI, **Una difficile transizione. Il cattolicesimo tra unionismo ed ecumenismo (1952-1964)**. Bologna, 1996. pp. 49-72.

³¹ Questa lettera di Bea del 3 ottobre 1960, Carte Bévenot 53. 1. 1, 281; a questa seguì, il 7 novembre, l'invio di una seconda lettera di Willebrands con il programma dettagliato dell'incontro, Carte Bévenot 53. 1. 1, 212 e 219. Di questa prima riunione si conserva un resoconto manoscritto di Bévenot, Carte Bévenot 53. 1. 1, 58.

pontificia e per la prima riunione del Segretariato; Bévenot non ignora le difficoltà, logistiche e economiche, ma è deciso a prendere parte a questo momento fondamentale. Di fronte alla sua richiesta il provinciale John Joseph Coventry (1915-1998) non solo acconsente alla sua partecipazione, ma gli dà il sostegno richiesto da Bévenot³².

La decisione di Bévenot di prendere parte alla prima riunione del Segretariato ha delle conseguenze nei suoi rapporti con John Carmel Heenan (1905-1975), allora arcivescovo di Liverpool, che conoscono una nuova stagione. Heenan, impossibilitato a recarsi a Roma, delega, in modo ufficioso, Bévenot a rappresentarlo; l'arcivescovo chiede a Bévenot di assicurare Bea che la sua assenza non significa in alcun modo disinteresse nei confronti dell'azione del Segretariato in vista del Concilio, poiché Heenan si dichiara «anxious» di contribuire allo sviluppo del dialogo ecumenico. Proprio a partire dall'autunno 1960 si intensificano così i rapporti con Heenan, che desidera ricevere da Bévenot dei suggerimenti circa le questioni che il Segretariato deve trattare; in particolare l'arcivescovo di Liverpool chiede un parere sulla questione dell'eventuale presenza di osservatori non-cattolici al Concilio, poiché per Heenan si tratta di una delle questioni centrali, soprattutto per le conseguenze che questo invito e la sua accettazione poteva avere in vari paesi, come la Gran Bretagna, nei rapporti tra cristiani.

Proprio per il rilievo che la questione riveste per il contesto inglese, Heenan aveva già esposto a Bea le proprie convinzioni, sottolineando l'importanza di invitare ufficialmente dei rappresentanti della Chiesa di Inghilterra³³. Sulla necessità di

³² Su questo punto vedi lo scambio epistolare Bévenot - Coventry dell'ottobre 1960, Carte Bévenot 53. 1. 1, 202-203; anche la lettera di Bévenot a Willebrands dello stesso mese, Carte Bévenot 53. 1. 1, 281.

³³ Il 26 ottobre Heenan scrive a Bea, in risposta a una lettera del cardinale tedesco del 18 ottobre, dicendo che era preferibile contattare in modo informale alcuni esponenti della gerarchia anglicana, come l'arcivescovo di Canterbury o

coinvolgimento della Chiesa di Inghilterra Bévenot è d'accordo con Heenan, ma non manca di far notare che non ci si può limitare a questo passo, poiché si dovrebbe rivolgere un invito anche al Consiglio Ecumenico delle Chiese, pur con tutte le difficoltà che esso comporta. Infatti da una parte si rischia di ricevere un rifiuto, poiché il Consiglio di Ginevra è solito non intervenire nelle questioni delle singole chiese, che in ultima istanza sono le destinatarie di questo invito; dall'altra anche l'accettazione di Ginevra non significa un coinvolgimento pieno del mondo cristiano non-cattolico perché sono ancora tante le comunità che non fanno parte del Consiglio ecumenico. Anche per questo, accanto a un eventuale invito al Consiglio ecumenico delle Chiese per Bévenot se ne dovrebbe pensare altri, provando qualunque strada per avere la più ampia partecipazione cristiana al Concilio così da neutralizzare le critiche preventive di coloro che sostenevano che era preferibile accantonare l'idea di invitare dei delegati delle comunità cristiane non-cattoliche e di organizzazioni ecumeniche se esisteva il rischio di ricevere dei rifiuti e di provocare ulteriori lacerazioni³⁴.

Al ritorno da Roma, dalla prima riunione del Segretariato, Bévenot scrive a Heenan, sottolineando la capacità di Bea nel condurre i lavori, i criteri scelti per la redazione dei testi e la distinzione tra i membri e i consultori, poiché solo ai primi spetta l'approvazione degli schemi, mentre gli uni e gli altri possono prendere parte alla redazione dei testi. Per Bévenot

l'arcivescovo di York, in modo da evitare un rifiuto pubblico che avrebbe creato imbarazzo in Inghilterra; nella stessa lettera Heenan dichiara di non potere prendere parte alla riunione di novembre, indicando a Bea Bévenot quale suo rappresentante, Carte Bévenot 53. 1. 1, 215-216. Qui, come altrove, l'archivio di Bévenot fornisce numerose testimonianze del rapporto tra il gesuita e Heenan; appare quindi per lo meno singolare che Bévenot non compaia nella autobiografia di J. HEENAN, **A Crown of Thorns**. An Autobiography, London 1974.

³⁴ Già il 13 ottobre Heenan avverte Bévenot della sua impossibilità a essere presente a Roma e il 26 dello stesso mese gli scrive nuovamente, allegando il suo scambio epistolare con Bea di quelle settimane; Bévenot risponde il 29 ottobre, Carte Bévenot 53. 1. 1, 214 e 217-218.

much of our matter being theological, Card. Bea is arranging with Card. Ottaviani to have a “commission mixta” of the Theological Commission and ourselves. In any case there will be contacts with the other Commissions as required (e. g. with that on the episcopate).

Nella lettera Bévenot riferisce a Heenan la richiesta di Willebrands: l'arcivescovo di Liverpool deve indicare la sottocommissione della quale vuole far parte; Bévenot suggerisce all'arcivescovo di Liverpool di far entrare nella sottocommissione sui matrimoni misti, ma Heenan risponde negativamente, poiché gli sembra più opportuno che un vescovo non venga coinvolto nella redazione dei testi. Infine Bévenot informa Heenan che a lui erano stati consegnati i volumi dei *vota* destinati all'arcivescovo di Liverpool, che poteva farli circolare tra i membri e consultori inglesi del Segretariato; per questa ragione Bévenot chiede di poterli tenere per qualche tempo per leggerli così da farsi un'idea delle indicazioni per il futuro Concilio. Heenan gli concede di tenere i volumi, dicendogli che lui desidera averli solo qualche giorno prima della prossima riunione del Segretariato³⁵.

Dopo questo primo scambio epistolare i contatti diventano più rari, tanto più che Heenan decide di non dare seguito alla proposta di Bévenot per incontrare periodicamente lui e Gerard Corrosm (1910-2000), l'altro consultore inglese del Segretariato, per discutere con loro del procedere dei lavori del Segretariato. Pare che Heenan non abbia accolto questa proposta per una certa insofferenza nei confronti di Corr che, ai suoi occhi, aveva redatto dei testi sulla Chiesa di Inghilterra, sui quali esprimeva un giudizio molto critico («they terrified me»)³⁶. In ogni caso nel

³⁵ La lettera di Bévenot del 23 novembre e la risposta di Heenan due giorni più tardi, Carte Bévenot 53. 1. 1, 210-211.

³⁶ Le informazioni su Corr in uno scambio epistolare del dicembre 1960, Carte Bévenot 53. 1. 1, 207-209; è probabile che i testi di Corr, che avevano tanto impressionato Heenan, fossero *Two lectures given at the Marian Institute*

dipinarsi delle vicende conciliari, anche con la successiva nomina di Heenan, a arcivescovo di Westminster il 2 settembre 1963, i rapporti tra l'arcivescovo e il gesuita rimangono «quite freely and frankly»³⁷ tanto più che non mancano le occasioni per una collaborazione in campo ecumenico.

Nella prima sessione plenaria del Segretariato (14-15 novembre 1960) si discutono le proposte dei membri e dei consultori, richieste da Bea, che aveva cercato di ovviare in questo modo al fatto che al Segretariato non erano state inviate le «quaestiones», come era invece accaduto alle altre commissioni, che quindi possedevano un elenco di temi da trattare. Il 25 ottobre 1960 Bévenot invia un testo con alcune proposte; il gesuita inglese auspica che il Segretariato favorisca la circolazione di informazioni sulle iniziative ecumeniche così da promuovere un ripensamento radicale della *Motione oecumenica* del 1948 e uno studio delle ragioni storiche dell'ostilità degli altri cristiani nei confronti dei cattolici³⁸.

Sempre nella prima sessione plenaria vengono istituite le dieci sottocommissioni, alle quali spetta il compito di redigere i testi da inviare alla Commissione centrale preparatoria; ogni sottocommissione ha un relatore e un numero circoscritto di membri. Bévenot è incluso nella prima sottocommissione che deve affrontare la *Quaestio de condicione baptisatorum separatorum relate ad Ecclesiam (Corpus Christi Mysticum). Membra Ecclesiae: quo sensu? Definitio haereticorum et modus*

“Marianum”. I. The Anglican Church and Our lady - Is our Mariology an obstacle to Reunion?, Carte Bévenot 53. 1. 1, 180-181. Nel marzo 1961 Heenan informa Bévenot di aver chiesto a papa Giovanni, nel corso di un'udienza, di nominare Thomas Holland (1908-1999), allora vescovo ausiliare di Portsmouth e successivamente, vescovo di Salford, membro del Segretariato in modo da rinforzare la presenza inglese; successivamente giunge questa nomina, Carte Bévenot 53. 1. 1, 205.

³⁷ Così Heenan chiede a Bévenot di essere nel loro rapporto nel settembre 1962, Carte Bévenot 53. 2. 5, 15.

³⁸ M. BÉNEVOT, *Quaestiones de quibus in primis sessionibus agendum esse videtur*, pp. 1-3, Carte Bévenot 53. 1. 1, 279.

eos tractandi. Formula abjuratonis in conversione. La sottocommissione è composta dall'olandese Peter Anton Nierman (1901-1976), vescovo di Gröningen, dallo sloveno Janez Vodopivec (1917-1993), dall'olandese Frans Thijssen (1904-1990) e dal domenicano Christoph Dumont (1898-1991).

Bévenot viene chiamato a far parte anche della sottocommissione, che doveva trattare i *Problema Oecumenicum centrale secundum orientationem hodiernam Consilii Mundialis Genevensis et specialiter eiusdem conceptus unitatis*; di questa sottocommissione³⁹ è formata dal domenicano francese Jerome Hamer (1916-1996) e dal gesuita Charles Boyer (1884-1980), francese di nascita, ma residente da lunghi anni in Italia, docente alla Università Gregoriana, ma soprattutto fondatore di *Unitas* che sosteneva la «teologia del ritorno» come unica via per l'unità della Chiesa.

Alla sottocommissione, della quale Nierman è il relatore, Bévenot invia, già nel dicembre 1960, a Thijssen una sua nota sulla presenza dei termini «fides» e «haeretici» al Concilio di Trento, sottolineando però che i documenti approvati non erano da soli in grado di mostrare la complessità del dibattito del Concilio tridentino⁴⁰; dopo alcune settimane Bévenot si rivolge ancora Thijssen per avere notizie sullo stato della redazione del *votum*: il teologo lo rassicura sui tempi di redazione e pochi giorni dopo giunge a Bévenot il testo *Votum De condicione baptizatorum separatorum in Ecclesia (corpore mystico) an sint membra Ecclesia? - An sint haeretici? - Quo modo tractandi?*.

Su questo testo si sviluppa un acceso scambio epistolare tra i membri della sottocommissione data la diversità di vedute sul contenuto; infatti Bévenot considera questo testo, non chiaro,

³⁹ L'elenco delle sottocommissioni, VELATI, *La proposta ecumenica*, cit. p. 280; per la loro composizione, Carte Bévenot 53. I. 1, 48.

⁴⁰ La lettera di Bévenot con il suo testo e la risposta di Thijssen del 5 dicembre, Carte Bévenot 53. I. 1, 270-272.

carente, impreciso, come scrive nelle Preliminary remarks on the Report of Subcommittee I (*quaestio de condicione baptisatorum Separatorum relate ad Ecclesiam*), dove propone delle radicali modifiche. Bévenot prova a convincere Dumont e Vodopovic della debolezza dello schema; inizia così uno scambio epistolare con Thijssen, che cerca, in tutti i modi, di salvare il testo da lui redatto e, perlomeno, l'unità della sottocommissione⁴¹. Il tentativo di Thijssen è destinato al fallimento: nella seconda sessione plenaria, nella sua relazione introduttiva, Nierman annuncia ai membri del Segretariato per l'unità dei cristiani che il testo preparato ha ricevuto così tante osservazioni da non essere ritenuto ancora pronto per la presentazione e che quindi appare necessario una sua nuova redazione.

In quella sede Bévenot interviene per dire che molti vescovi chiedono di essere ricevere una parola chiara sulla distinzione tra Chiesa visibile e Corpo mistico di Cristo: il *votum* doveva affrontare questo tema, che non era quindi possibile ignorare per evitare discussioni o fratture nel Segretariato. Inoltre Bévenot cita il Concilio di Firenze (1439)⁴² riguardo alla natura e al valore del battesimo riguardo all'appartenenza alla Chiesa; infatti nel decreto «Pro armenis» si diceva che il battesimo rendeva «membra Christi et de corpore Ecclesiae». Su questo punto Bévenot interviene ancora, il 17 aprile 1961, sempre nella sessione plenaria del Segretariato; per il gesuita inglese la riscoperta della ricchezza del battesimo può essere una delle

⁴¹ Il testo del *votum*, le Preliminary remarks di Bévenot e le lettere del gennaio/febbraio 1961, Carte Bévenot 53. 1. 1, 103, 256-260; 263-266, 273.

⁴² Sul Concilio di Firenze (1439) si può vedere il classico, J. GILL, Il Concilio di Firenze, Firenze, 1967. In occasione del V centenario della sua celebrazione sono stati tenuti due convegni; gli atti di questi convegni aiutano a comprendere le dinamiche storico-teologiche del Concilio, nel quale più evidente fu il tentativo di giungere all'unità tra occidente e oriente, ponendo al tempo stesso varie questioni che sono tuttora aperte, soprattutto per quanto riguarda l'effettiva recezione del Concilio.

strade privilegiate per promuovere il dialogo tra i cristiani e quindi va perseguita. Per Bévenot, pensare a una nuova formulazione di questo testo non significa arrivare a uno schema nel quale omettere parti della dottrina della Chiesa cattolica con il solo scopo di ricevere un parere favorevole dei protestanti; al tempo stesso non si potevano mantenere nello schema delle espressioni, come «*vestigia ecclesiae*», con le quali definire le comunità cristiane non-cattoliche, perché tali espressioni erano destinate a urtare sensibilità e tradizioni diverse e per questo era consigliabile, per Bévenot, rimuoverle in uno spirito che favorisse il dialogo tra cristiani.

Gli interventi di Bévenot sono utili per comprendere la pluralità di posizioni, che erano presenti, anche nel Segretariato, nella Fase preparatoria su un tema, non secondario, come quello del cammino per la promozione dell'unità dei cristiani. Le parole di Bévenot contribuirono a alimentare un dibattito che emergeva con tutta la sua forza, dopo decenni di silenzi e di censure, a livello ufficiale, riguardo alla riflessione ecumenica; alla fine i contrasti emersi, anche per gli interventi di Bévenot, erano destinati a attenuarsi, trovando un punto di incontro, come si può leggere la versione finale del *votum* dove Thijssens era adoperato per recepire osservazioni e critiche⁴³.

Nell'altra sottocommissione, quella incaricato di presentare la natura e i compiti del Consiglio ecumenico delle chiese di Ginevra tocca a Hamerdi redigere il *votum* con il quale offrire ai futuri padri conciliari una presentazione del Coi un organismo ecumenico, poco e mal conosciuto, talvolta anche frainteso, da tanti nella Chiesa Cattolica alla vigilia del Vaticano II; anche in questo caso il gesuita inglese, che è membro di questa sottocommissione, non fa mancare il suo contributo alla realizzazione del testo. Infatti, non solo prende parte attiva alla redazione del *votum* con l'invio di proposte e osservazioni a

⁴³ Il verbale delle riunioni del Segretariato, Carte Bévenot 53. 1. 1, 93, 107.

Hamer, ma interviene, a nome della sottocommissione, nella sessione del Segretariato dove viene presentato il testo sul Consiglio ecumenico delle Chiese. In questo intervento il gesuita inglese sottolinea l'importanza di prevedere la trasformazione del Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani in un organismo stabile della Curia romana e non semplicemente un organismo della Fase preparatoria del Vaticano II. La trasformazione del Segretariato favorirebbe i rapporti con il Consiglio ecumenico di Ginevra, con la creazione di un dialogo stabile; al tempo stesso il Segretariato avrebbe potuto promuovere lo scambio di informazioni e conoscenze sull'ecumenismo così da coinvolgere un sempre maggior numero di credenti e non circoscrivere il dialogo ecumenico a degli incontri di esperti.

Per Bévenot, non si può limitare l'ecumenismo a una riflessione teorica ma deve coinvolgere la vita quotidiana delle comunità cristiane e proprio su questo piano il Segretariato può giocare un ruolo importante una volta diventato una parte della Curia romana. Per la creazione di dialogo diretto tra il Segretariato e il Consiglio ecumenico non mancano le difficoltà a cominciare da quelle linguistiche perché i documenti del Consiglio non sono in latino e quindi è necessario, secondo Bévenot, procedere a una loro traduzione per non cadere nel rischio di fraintendimenti⁴⁴.

Oltre a questi interventi, nella Fase preparatoria, Bévenot si segnala per la partecipazione alla sottocommissione incaricata di redigere un *votum* sul rapporto tra Scrittura e tradizione nella trasmissione sulla rivelazione; della creazione di questa

⁴⁴ Sull'attività di questa sottocommissione, dallo scambio epistolare tra i membri, alle varie versioni del testo di Hamer, ai verbali delle riunioni del Segretariato, Carte Bévenot 53. 2. 2, 97-99, 104-106, 109, 118-119, 198, 247-254, 268-269; particolarmente interessanti sono le lettere tra Bévenot e O. Tomkins, vescovo anglicano di Bristol e esponente di primo piano del Consiglio ecumenico delle Chiese, riguardo alla traduzione della dichiarazione di Nuova Delhi e alla possibilità di uno scambio di idee sulla situazione del dialogo ecumenico, Carte Bévenot 53. 1. 1, 255, 161; 53. 2. 2, 35.

sottocommissione si era parlato nel corso della sessione plenaria del Segretariato di Bühl nell'agosto 1961. Con la redazione di un *votum* su questo tema il Segretariato voleva presentare la voce del mondo cattolico sulla questione, assai dibattuta in quegli anni, del valore della tradizione nella trasmissione e definizione della rivelazione; era un tema centrale per il dialogo ecumenico non solo per ragioni storiche, ma anche per l'interesse, che proprio su questo tema, si stava sviluppando all'interno del Consiglio ecumenico delle Chiese. Inoltre, per alcuni, tra i quali il cardinale Bea, l'intervento del Segretariato su questo tema appariva necessario nel momento in cui erano falliti i progetti di collaborazione con la Commissione teologica, presieduta dal cardinale Ottaviani, che, nell'estate 1961, aveva ormai completato la redazione di uno schema sulle fonti della rivelazione; in questo testo era ripresa la posizione tradizionale della Chiesa cattolica, nella quale era sottolineato il valore normativo della tradizione, con un'accentuazione del suo carattere in base all'enciclica *Humani generis*. Una volta approvato dal Concilio questo schema sarebbe diventato assai difficile proseguire le ricerche in ambito cattolico per un ripensamento del valore della tradizione e delle tradizioni e impostare un dialogo su questo tema con le chiese cristiane non-cattoliche.

Alla sottocommissione Bea chiese di redigere un *votum* nel quale presentare la pluralità delle posizioni del mondo cattolico su questo punto in modo da rendere chiara l'esistenza di un dibattito, che non poteva essere ridotto ai termini post-tridentini; il teologo svizzero Joseph Feiner (1909-1985) venne designato come relatore della neonata sottocommissione *De traditione et Scriptura* e Bévenot venne scelto come uno dei membri insieme

al tedesco Eduard Stakemeier (1904-1970), all'assunzionista George Tavard (1922-2007) e al gesuita Charles Boyer⁴⁵.

I lavori della sottocommissione procedettero in modo spedito, tanto che, già nella sessione plenaria del novembre/dicembre 1961, Feiner fu in grado di presentare un testo, dove veniva esposta in modo dialettico e non censorio la posizione della Chiesa cattolica sul valore della tradizione; alla redazione del *votum* avevano preso parte, con l'invio di una serie di missive, Tavard, Stakemeier e Bévenot : quest'ultimo aveva prima inviato alcune osservazioni molto puntuali sulla prima versione del *votum*, «admirable presentation of the whole problem», e poi una breve nota sul rapporto tra tradizione e nuovi dogmi, nella quale il punto centrale era la dimensione dinamica della rivelazione e la sua profonda unità, con un'attenta rilettura delle vicende storiche nella quale questa si era manifestata. In questa fase del lavoro della sottocommissione Boyer rimane silente, ma ben presto si comprende che il suo silenzio non significa certo che egli approva il contenuto del *votum*.

Infatti nella sessione plenaria del Segretariato Boyer si presenta con un suo testo, nel quale chiede che venga riaffermato la dottrina sul valore costitutivo della tradizione, che va posta in una posizione di superiorità rispetto alla Scrittura; proprio per il suo carattere alternativo rispetto al *votum* della sottocommissione si apriva così un nuovo fronte di discussione, anticipando, in qualche modo, quello che sarebbe stato il dibattito in Concilio su questo tema. Per Bévenot è fondamentale approvare il *votum*, così come era stato redatto dalla sottocommissione, soprattutto

⁴⁵ La lettera di Willebrands, che informa membri del Segretariato della sua istituzione, è dell'inizio di settembre, Carte Bévenot 53. 1. 1, 44; del 19 ottobre è invece una lettera di Willebrands a Bévenot, nella quale il teologo olandese gli chiedeva, a nome di Bea, la sua disponibilità a entrare nella nuova sottocommissione, Carte Bévenot 53. 1. 1, 156. Infine il nome di Bévenot compare nell'elenco aggiornato delle sottocommissioni dell'autunno 1961, Carte Bévenot 53. 1. 1, 39.

dopo quanto si era saputo del contenuto del *De fontibus revelationis*, che assumeva la posizione di una parte della riflessione teologica, quella più vicina agli ambienti romani, come se fosse l'unica posizione sulla questione della trasmissione della rivelazione nella Chiesa Cattolica. Inoltre si diceva che lo schema fosse stato approvato dalla Commissione centrale preparatoria e quindi era possibile un suo invio ai padri conciliare per la sua approvazione nel futuro Concilio. Di fronte a questa situazione il *votum* di Feiner presentava in modo meno assoluto e più problematico il tema, ponendosi come obiettivo di suscitare un dibattito tra i cristiani e non la condanna di alcuni esegeti e teologi cattolici da parte del Concilio; questa posizione era in linea con quanto il Segretariato stava facendo proprio per promuovere un dialogo ecumenico a partire dalla presentazione della dottrina della Chiesa Cattolica anche su questioni che da secoli erano stati oggetto di una feroce polemica tra i cristiani, come appunto il rapporto tra tradizione e Scrittura nella trasmissione della rivelazione.

Dopo alcune modifiche, che non modificarono il significato di profonda novità rispetto alle posizioni presenti nella manualistica del tempo nell'affrontare questo tema, il *votum* viene approvato nell'ultima sessione del Segretariato; questo testo non venne mai discusso in Concilio ma non per questo va sottovalutata la sua importanza. Infatti fu uno degli elementi che contribuirono a alimentare il dibattito nella prima sessione del Concilio che portò alla rimozione del *De fontibus revelationis*; con questo *votum* non si desiderava proporre un accordo con il mondo della Riforma, ma mostrare ai padri conciliare che era possibile trattare la questione del valore della tradizione e del suo rapporto con la Scrittura nella trasmissione della rivelazione con un approccio in grado di mostrare la natura e la ricchezza del

dibattito in atto nella Chiesa Cattolica a partire dalle formulazioni del Concilio di Trento⁴⁶.

La partecipazione di Bévenot ai lavori del Segretariato non si limita a questi interventi, legati alla partecipazione alle singole sottocommissioni, delle quali faceva parte. Infatti nella seconda sessione plenaria (16-21 aprile 1961) il gesuita inglese prende la parola durante la presentazione del *De sacerdotio omnium fidelium et de condicione laicorum in Ecclesia*, proponendo l'introduzione di una serie di modifiche con le quali rendere rendere ancora più evidente la centralità dell'eucaristia, la profonda unione tra magistero e laici e infine il ruolo dell'azione cattolica⁴⁷. Nella sessione seguente, a Bühl (26-31 agosto 1961), interviene nel dibattito sul *De oecumenismo catholico sostenendo* che si doveva trovare il modo di favorire forme di concreta collaborazione tra cristiani nelle attività di ordine sociale e umanitario; per la realizzazione di questa collaborazione si doveva cercare di coinvolgere i vescovi⁴⁸. In altre occasioni Bévenot avanza delle proposte in campo ecclesiológico. Infatti sostiene l'importanza di favorire un ripensamento del rapporto tra papa e vescovi in modo che l'autorità del pontefice non venga vista come qualcosa di distante, ma come il risultato di un lavoro in comune tra pontefice e vescovi⁴⁹; nella formulazione della struttura della Chiesa si doveva porre l'accento sul ruolo dei fedeli nella vita delle comunità, recuperando le peculiarità dei

⁴⁶ Le versioni del *votum* di Feiner, le osservazioni di Boyer, le lettere tra Bévenot e Feiner, e i verbali delle riunioni del Segretariato, Carte Bévenot 53. 1. 1, 67-69; 145-146, 168-172. Per la ricostruzione dell'attività della sottocommissione questi documenti vanno integrati con quelli presenti tra le carte Tavard, depositate presso il Fondo concilio Vaticano II presso il Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia; in particolare le note di Tavard sul tema, Carte Tavard 1, 4-5 e lo scambio epistolare Feiner-Tavard, Carte Tavard 2, 1-2, 4, 8b.

⁴⁷ Il verbale della riunione, Carte Bévenot 53. 1. 1, 123.

⁴⁸ L'intervento di Bévenot nel verbale della riunione del Segretariato, Carte Bévenot 53. 1. 1, 035.

⁴⁹ In questa direzione un suo intervento durante la discussione del *De structura hierarchica Ecclesiae*, presentato da Lorenz Jaeger, arcivescovo di Paderborn, Carte Bévenot 53. 1. 1, 113.

patriarchi orientali latini e sottolineando la presenza del peccato nella Chiesa, una volta iniziato un dialogo tra cristiani⁵⁰.

Nelle sue parole si coglie spesso la volontà di uscire da una stagione fatta di divieti che non tenevano conto della realtà quotidiana, con la quale si doveva confrontare la teologia nell'affrontare alcune questioni, come quella sui matrimoni misti e sulla celebrazioni liturgiche; nei suoi interventi Bévenot parte sempre dalla lettura delle difficoltà vissute dai cattolici inglesi nella testimonianza della propria esperienza di fede, ma non si limita a una lettura puramente esperienziale del dialogo ecumenico. Nei suoi interventi si vede come egli comprenda che la Fase preparatoria del Vaticano II offra una straordinaria possibilità per la creazione di un dialogo tra i cristiani alla luce del sole, dopo anni di dialogo spesso clandestino, in modo da ripensare la vita delle comunità in una prospettiva ecumenica. Questo dialogo imponeva l'abbandono delle posizioni apologetiche e controversistiche, che aveva condizionato i rapporti tra i cristiani nel corso dei secoli, aprendo nuovi orizzonti per la comprensione delle ricchezze teologiche e spirituali della Chiesa. Per Bévenot, che su questo punto mostra una profonda sintonia con le parole e i gesti del cardinale Bea, il Segretariato per l'unità dei cristiani era chiamato a rimuovere un linguaggio di pura difesa della dottrina senza per questo rinunciare alla presentazione della teologia della Chiesa Cattolica nella sua totalità⁵¹.

⁵⁰ Questi suoi interventi nel corso del dibattito sul testo nell'aprile 1961, Carte Bévenot 53. 1. 1, 125; nella primavera successiva Bévenot scrisse a Jaeger per dirgli che aveva molto apprezzato l'inserimento di alcune modifiche, che tenevano conto dei suoi suggerimenti; la lettera del febbraio 1962, Carte Bévenot 53. 1. 1, 164.

⁵¹ Da questo punto di vista sono esemplari una lettera di Bévenot a J. Martin, relatore della sottocommissione sulla questione liturgica, della fine del gennaio 1961, Carte Bévenot 53. 1. 1, 197; la sua presa di posizione sulla centralità della riscoperta del valore profondo del matrimonio nella sessione plenaria di Bühl, Carte Bévenot 53. 1. 1, 194; il suo intervento nel dibattito sull'importanza della preghiera per l'unità dei cristiani nel novembre dello stesso anno, Carte Bévenot

La preparazione al Concilio da parte di Bévenot è quindi segnata da un'intesa attività, come consultore del Segretariato, ma sarebbe riduttivo circoscrivere il suo impegno ai pur numerosi testi redatti e alla sua partecipazione alle sessioni plenarie del Segretariato; infatti a lui si rivolge Willebrands per un parere confidenziale su una delicata questione (la canonizzazione dei martiri inglesi)⁵², a lui scrive Gregory Baum (1923-) per conoscere le reazioni inglesi al suo libro su Cristiani e ebrei⁵³, è uno dei relatori alla Conferenza ecumenica promossa dalla conferenza episcopale inglese a Heythrop (6-10 agosto), che vede la partecipazione del card. Bea⁵⁴. Proprio alla vigilia dell'apertura del Concilio Bévenot è uno dei protagonisti dell'incontro di Worth (3-7 settembre) tra cattolici e anglicani: questo incontro è un segno tangibile della nuova stagione, che si è aperta con l'indizione del Concilio e della quale Bévenot è destinato a giocare un ruolo di primo piano⁵⁵.

53. 1. 1, 167. Infine si può ricollegare alla questa sua linea le osservazioni da lui redatte per il miglioramento del *votum De permanentia Secretariatus*, che riassume nel corso della riunione del 30 novembre, Carte Bévenot 53. 1. 1, 173.

⁵² Nel luglio 1961 Willebrands aveva chiesto un parere a Bévenot sulla questione della canonizzazione dei martiri inglesi, dopo aver ricevuto una lettera, definita dallo stesso Willebrands «very provocative», del canonico anglicano Bernard Pawley (1911-1981) che sottolineava le reazioni negative che tale canonizzazione avrebbe suscitato nel mondo anglicano con il conseguente rallentamento del dialogo ecumenico. Bévenot, che non era esperto della materia, aveva in modo del tutto riservato un parere a B. Fitzgibbon; aveva poi risposto a Willebrands, che era possibile controbattere a tutte le affermazioni di Pawley, ma era meglio soprassedere per non riscaldare ulteriormente gli animi. La corrispondenza Willebrands-Bévenot, la lettera di Pawley e il parere di Fitzgibbon, Carte Bévenot 53. 2. 2, 21-29.

⁵³ Su questo argomento Baum indirizzò a Bévenot tre lettere tra il giugno 1961 e l'agosto 1962, Carte Bévenot 53. 1. 1, 6, 153, 179.

⁵⁴ Alla conferenza, presieduta da Heenan, intervennero il domenicano St. John, G. Wheeler, J. Hamer e B. Leeming; Bea concluse i lavori. Gli atti della conferenza vennero pubblicati nell'autunno di quello stesso anno, **Christian Unity: A Catholic view**, ed. by J. C. Heenan, London, 1962; la relazione di Bévenot era sulla *Communicatio in sacris*, pp. 134-139.

⁵⁵ Oltre a una relazione di Bévenot (The Catholic-Anglican Dialogue, Worth Priory, September 3rd to 7th. Report, Oxon, 10. 09. 1962, pp. 1-4, Carte Bévenot 53. 2. 4, 43) numerosi documenti sulla genesi e l'organizzazione dell'incontro, gli

Alla vigilia dell'apertura del Vaticano II Bévenot viene confermato consultore del Segretariato, che è l'unico organismo che non aveva mutato la sua composizione in Concilio rispetto alla Fase preparatoria, dal momento i membri non dovevano essere eletti dall'assemblea⁵⁶. Nella partecipazione ai lavori conciliari, pur nella difficoltà di stabilire con esattezza la lunghezza dei suoi soggiorni romani, si possono distinguere due fasi: una prima (ottobre 1962 - novembre 1963) caratterizzata dall'impegno del gesuita inglese all'interno del Segretariato che rimane inalterato rispetto alla Fase preparatoria, nonostante l'assenza durante gran parte della prima sessione e qualche segnale, a partire dalla primavera 1963, indichi il suo progressivo distacco dai lavori del Segretariato; una seconda (dicembre 1963-dicembre 1965) nella quale l'opera di Bévenot sembra sempre più concentrata nella promozione di iniziative ecumeniche in Inghilterra nello spirito di una recezione del Vaticano II, mentre è ancora in pieno svolgimento.

Assente dalla riunione dalle riunioni del febbraio 1963, nei quali il Segretariato e la Commissione dottrinale cercarono di riformulare lo schema sulla rivelazione, Bévenot è presente alla sessione del 13-18 maggio 1963, nonostante Willebrands gli avesse fatto chiaramente capire che non era obbligatoria la presenza dei consultori, poiché la sessione non era considerata come «plenaria»⁵⁷. Inoltre non dobbiamo dimenticare che prese parte all'incontro di Bossey (18-23 marzo 1963), nel quale rappresentava della Commissione Fede e Costituzione e della

appunti di R. Murray e le proposte fatte da Heenan ai vescovi inglesi in seguito a questo si trovano in una cartella Worth Conference, Sep. 3-7 1962 + correspondence 1962, Carte Bévenot 53. 2. 4, 13-156.

⁵⁶ Il 17 settembre 1962 Bévenot scrisse a Willebrands per chiedere conferma di quanto aveva letto su «**L'Osservatore Romano**», circa la continuità del Segretariato, Carte Bévenot 53. 2. 4, 14.

⁵⁷ La lettera di Willebrands è del 10 aprile 1963 e il 30 dello stesso mese Arrighi spedì il programma della sessione; di questa riunione sono conservati gli appunti di Bévenot, Carte Bévenot 53. 1. 1, 225; 53. 2. 2, 77-78.

conferenza cattolica per le questioni ecumeniche affrontarono una ricca agenda di temi legati alla ripresa dei lavori conciliari e alla IV assemblea di Fede e Costituzione prevista per il luglio 1963 a Montreal⁵⁸.

Nel corso della Seconda sessione del Vaticano II Bévenot continua a prendere parte ai lavori del Segretariato, sempre più coinvolto nei processi redazionali dei singoli schemi: il gesuita propone un lungo elenco di modifiche da introdurre nello schema *De Oecumenismo* e in un secondo tempo chiede la rimozione delle espressioni che potevano creare imbarazzo nei «fratelli separati»; redige un *Exemplum quod sam methodi praesentandi res oecumenicam* e una testo *Terminological problems in the Church today*, nel quale la prospettiva del suo intervento torna a essere più ampia della semplice redazione degli schemi conciliari, dal momento che investe il modo stesso di definire e vivere la dimensione ecumenica da parte della Chiesa di Roma, pur avendo sempre presente il dibattito in corso sul *De methodo sequenda in elaborandis animadversionibus scriptis Patrum relate ad Schema De Oecumenismo*⁵⁹ prepara breve nota sul *De Ecclesia* per chiedere di colmare l'assenza dal primo capitolo «de sanctis in gloriam, qui tamen longe maiorem partem constituunt Corporis Mystici Christi» e di introdurre alcune modifiche nel secondo capitolo per rendere più evidente il carattere ecumenico

⁵⁸ All'incontro presero parte Groot, Thils, Congar, Moeller, Fischer, Guano, Dumont, Hamer, Rousseau, Bévenot, Thijssen, Willebrands, Chavaz, Galbiati, Küng, Villain, Feiner da parte cattolica; H. H. Harms, J.-L. Leuba, M. Geiger, B. Bobinskoy, W. Harrelson, T. F. Torrence, O. Tomkins, P. E. Persson, A. M. Allichin, K. Slack, H. Roux, Lindbeck, H. Oberman, M. Thurian, H. H. Wolf, L. Vischer, P. C. Rodger per Fede e Costituzione. Bévenot aveva chiesto e ottenuto il permesso del provinciale a recarsi a Bossey nonostante la data non fosse la più propizia per una sua assenza da Heythrop, Carte Bévenot 53. 2. 2, 11, 63; un resoconto dell'incontro, Press release (for guidance of participants), Carte Bévenot 53. 2. 2, 20.

⁵⁹ Questi testi, compreso il *De methodo* redatto dal Segretariato, Carte Bévenot 53. 2. 5, 2-5, 11.

della costituzione⁶⁰. Bévenot redige anche alcune note sul proemio e il primo capitolo del *De oecumenismo*; in queste osservazioni si chiedono delle modifiche per rendere lo schema più aperto al dialogo e più pratico e meno teorico; si tratta di un contributo che sancisce il definitivo distacco da una presenza attiva e continua ai lavori del Segretariato, perché è chiaro, anche dalla risposta di Willebrands a Bévenot, che per il gesuita inglese la stagione del pendolarismo con Roma è ormai alle spalle: d'ora in avanti Bévenot riceverà informazioni e non più testi da emendare⁶¹.

Nel corso della primavera del 1964 cominciano a diventare sempre più frammentarie le notizie sul procedere dei lavori del Segretario e sul dibattito sul *De Ecclesia*. Nell'aprile Bévenot viene informato da Hamer sul buon esito della revisione dello schema *De oecumenismo*, in particolare del capitolo sulla libertà religiosa, e sullo spostamento in appendice del *De iudaeis*, sulla decisione di redigere un capitolo sull'Islam dietro la pressione di Paolo VI e sulle perplessità di alcuni membri del Segretariato di fronte a questa scelta che rendeva lo schema «plus diplomatique que doctrinale»⁶². Nel maggio 1964 Georges Dejaifve (1913-1982) gli scrive di una riunione a Costanza di un gruppo di teologi, tra gli altri Ratzinger, Tucci, Congar, Lecuyer, Küng, Le Guillou e Rousseau) per discutere della definizione di collegialità episcopale⁶³. Nel 1965, per Bévenot, i nuovi impegni accademici rappresentano un ostacolo troppo grande, che non gli consente di seguire la quarta sessione fin dalla sua apertura e quindi si vede

⁶⁰ M. Bévenot, **Schema de Ecclesia**. *Emendationes secundariae alicuius momenti*, [Roma], 11. 10. 1963, p. 1, Carte Bévenot 53. 2. 5, 1.

⁶¹ La lettera di Bévenot, con due testi allegati, è del 16 febbraio e la risposta di Willebrands del 24 dello stesso mese, Carte Bévenot 53. 2. 5, 7-8, 10 e 53. 2. 2, 68.

⁶² La lettera di Hamer, Carte Bévenot 53. 2. 4, 48.

⁶³ La lettera di J. Dejaifve, Carte Bévenot 53. 2. 4, 30. Lo stesso Willebrands aveva informato Bévenot durante la sua visita a Londra nell'aprile, Carte Bévenot 53. 2. 2, 70.

costretto a declinare l'invito di Willebrands a continuare il suo lavoro di traduttore per gli osservatori non-cattolici; nel comunicare questa sua impossibilità si dice preoccupato per l'esito di alcuni schemi, in particolare il *De revelatione*, sottoposto a attacchi nonostante avesse raggiunto un buon equilibrio, e il *De non-christianis religionibus*, per le implicazioni politiche che ormai comportava la sua approvazione⁶⁴. Nonostante il suo sempre vivo interesse per gli schemi, che avevano visto il Segretariato in prima fila fin dalla preparazione, la sua presenza nell'ultima sessione si limitò così a poche settimane. L'impegno di Bévenot per la promozione del dialogo ecumenico viene sempre alimentato dalle speranze e dalle attese suscitate dal Vaticano II, ma si realizza ormai lontano dalle riunioni del Segretariato e dalle congregazioni generali in San Pietro.

Il lento e progressivo distacco dai lavori conciliari da parte di Bévenot può essere attribuito alle difficoltà logistiche e, forse, anche a una certa stanchezza, comune a padri e a teologi, nel protrarsi del Vaticano, ma nel caso del gesuita inglese le vere ragioni di questo distacco mi sembra che debbano essere ricercate altrove: si trovano nel maggior impegno assunto da Bévenot nella promozione di iniziative che potessero favorire la conoscenza e, per certi versi, la recezione le istanze discusse in Concilio su un piano locale. Si apriva una nuova stagione della partecipazione ai lavori del Vaticano II nella quale per Bévenot appare prioritario far compiere un salto qualitativo del dialogo tra cattolici e protestanti in Inghilterra alla luce di quanto il Vaticano II sta discutendo. Questo salto qualitativo si potrebbe dire che fa parte del Concilio stesso che è in grado, con la sua stessa celebrazione, di modificare prassi plurisecolari, di aprire strade nuove al confronto tra posizioni diverse.

⁶⁴ Lo scambio epistolare con Willebrands dell'agosto 1965, Carte Bévenot 53. 2. 2, 79, 81-83.

Nella primavera del 1963, proprio quando Bévenot stava prendendo parte, per l'ultima volta, in modo stabile alle riunioni del Segretariato, tornano a farsi più intensi i rapporti tra Bévenot e Heenan, che pure non si erano mai persi di vista durante la prima sessione del Concilio, dopo la conferenza di Worth nel settembre 1962⁶⁵. L'arcivescovo di Westminster aveva deciso di appoggiare l'idea, lanciata dal rev. Michael Ramsey (1904-1988), arcivescovo di Canterbury, per un incontro ristretto tra teologi cattolici e anglicani come un ulteriore passo nel dialogo ecumenico promosso con il Vaticano II: per Heenan, Bévenot era la persona adatta da parte cattolica per organizzare tale incontro, sul quale aveva le sue idee.

Infatti secondo Heenan era importante evitare qualsiasi elemento che potesse danneggiare lo svolgimento dell'incontro: non si doveva dare l'impressione che l'iniziativa fosse stata presa per prevenire incontri, in altri paesi, tra cattolici e anglicani; non si doveva agire senza consultare i vescovi, poiché da loro dipendeva la partecipazione dei teologi cattolici; si doveva procedere con estrema cautela nell'esposizione delle posizioni cattoliche, poiché nulla era definitivo, fino alla conclusione del Concilio; si doveva fare attenzione ai relatori da invitare. Su questo ultimo punto Heenan entrava nei dettagli, sostenendo che, in questa prima fase, era preferibile escludere dai relatori membri della gerarchia e evitare di invitare teologi, come Boyer e Höfer, che potevano creare imbarazzo in Inghilterra. Dalle parole di Heenan era chiaro che si doveva tenere presente che si trattava di

⁶⁵ Heenan e Bévenot avevano discusso del carattere di nuovi incontri, cioè se dovevano essere limitati a gruppi di teologi oppure aperti a delegazioni più composite, se dovevano comprendere anche i protestanti non-anglicani, se dovevano trattare di questioni legate alla prassi quotidiana delle comunità inglesi; le lettere dell'autunno 1962 Carte Bévenot 53. 2. 2, 15, 18-20, 22, 24, 27, 30, 32, 37, 39.

un'iniziativa inglese che nasceva nel clima della celebrazione della celebrazione del concilio Vaticano II⁶⁶.

Dietro sollecitazione di HeenanBévenot si mette subito in contatto con D. Kelly, designato dall'arcivescovo di Canterbury, per co-organizzare l'incontro. Inizia così un fitto scambio epistolare tra il gesuita inglese e il professore anglicano, che doveva condurre all'incontro di Oxford nell'estate del 1964, cioè ben lontano dalla prima data ipotizzata da Heenan⁶⁷. Fu subito chiaro, infatti, che non era possibile tenere l'incontro nell'estate 1963; la celebrazione della seconda sessione del Concilio consigliava di cercare una data nella primavera dell'anno seguente, come Bévenot aveva già anticipato a Heenan, in modo da avere anche una visione più chiara del procedere dei lavori del Vaticano II e delle reazioni da parte del Consiglio ecumenico delle Chiese. Una volta stabilita la data, che slittò poi di qualche mese come vedremo, Bévenot doveva trovare un accordo con Kelly sull'argomento dell'incontro; Kelly avanzò la proposta di affrontare il tema delle fonti della rivelazione, dimostrando così quanto fosse forte l'interesse su tale questione anche nel mondo anglicano e quanto il dibattito sul *De fontibus revelationis* nella prima sessione del Concilio avesse posto al centro del dialogo ecumenico la definizione del rapporto della rivelazione con le fonti della sua trasmissione. Bévenot obiettò che era forse meglio concentrarsi su un altro tema, dal momento che il Concilio stava lavorando su questo tema e quindi era preferibile affrontarlo in seguito una volta che i padri conciliari si fossero espressi sullo schema sulla rivelazione.

⁶⁶ Le lettere di Heenan a Bévenot del maggio 1963, Carte Bévenot 53. 1. 6, 1-2. È interessante notare che Bévenot, che accettò l'incarico, dissentiva con Heenan sull'estromissione di Boyer, che egli considerava utile in quanto «he was still a power in Rome», come scrisse il 21 maggio all'arcivescovo di Westminster, Carte Bévenot 53. 1. 6, 3.

⁶⁷ La corrispondenza Bévenot -Kelly, dal maggio 1963 al luglio 1964, consta di 21 lettere, Carte Bévenot 53. 1. 6.

Intanto si poteva discutere di qualcosa, più rilevante dal punto di vista pastorale, come il battesimo dei fanciulli, mentre non sembrava praticabile il tema sulla concezione si sacrificio alla messa, come suggerito dal teologo F. Davis, dal momento che erano note le divisioni tra i protestanti su questo aspetto. Per Bévenot si poteva scegliere di riflettere sulla natura della fede che accoglie la rivelazione, evitando così il nodo di tradizione/tradizioni. L'accenno alle proposte di Davis non era casuale nella lettera a Kelly; infatti proprio in quelle settimane Bévenot e Davis si erano confrontati sui possibili argomenti e sull'organizzazione dell'incontro. In una lettera a Davis, del 14 luglio 1963, Bévenot non aveva nascosto le difficoltà nella definizione del tema dell'incontro:

Dr. Kelly would like me to suggest 2 or 3 subjects, which he could discuss with his friends. We excluded Mixed Marriages (!); and he did not seem keen on the "Methodist-Anglican proposals", which I mentioned as a possibility. We talked of "Penance" (the Sacrament): he asked me whether *we* had anything special to say about it, and I said we should like to know what *they* think and do about it. But we did not pursue the subject. He seemed to be rather keen on "The Sources of Revelation" – "unless of course, he added, the Council had by that time made some definite pronouncement". He had read Tavard on the subject. I think that might do quite well⁶⁸.

Di fronte alle perplessità di Bévenot, Kelly rilanciò l'idea di trattare del rapporto tra Scrittura e tradizione, che gli sembrava attuale, in grado di suscitare interesse anche per le infinite connessioni che questo tema aveva con altri campi della riflessione teologica; alla fine Bévenot accettò la proposta⁶⁹.

⁶⁸ Il carteggio tra Bévenot e F. Davis del luglio 1963, Carte Bévenot 53. 2. 4, 54; 56; 58.

⁶⁹ La scelta del tema si concretizzò in uno scambio epistolare tra luglio e agosto 1963, Carte Bévenot 53. 1. 6, 10-11.

Una volta definiti il tema (Scrittura e tradizione), la data (terza settimana di luglio 1964) e la sede (Oxford) per Bévenot si tratta di mettere insieme la squadra cattolica degli relatori e degli esperti che non dovevano essere solo inglesi; per i relatori, oltre a Bévenot e a Davis, la scelta cadde su L. Johnston, professore di Sacra Scrittura a Ushaw, che doveva occuparsi del rapporto tra lo sviluppo della esegesi storico-critica e la riflessione sul valore della tradizione e su J. M. Richards, professore di storia della Chiesa a Ware, al quale invece era stato chiesto di trattare della presenza del tema nell'opera di Richard Hooker; a Davis spettava il tema in Newman e Bévenot riservò per sé la tradizione nei Padri della Chiesa⁷⁰.

L'organizzazione del convegno pareva quindi orma in dirittura d'arrivo, ma nella primavera del 1964 Bévenot si trovò di fronte a un nuovo problema; infatti, dietro sollecitazione di alcuni teologi, Kelly chiese di avere a disposizione il testo del *De divina revelatione*; lo schema, rivisto dalla Commissione mista nella primavera del 1963, era stato inviato ai padri nel luglio dello stesso anno, ma non era stato discusso nella seconda sessione conciliare. Nel discorso di chiusura della sessione Paolo VI l'aveva però rilanciato indicandolo come uno dei temi centrali della sessione seguente e in questo modo era cresciuto l'interesse sul contenuto del nuovo schema, della cui redazione non era chiaro chi ne fosse stato incaricata. Di fronte alla richiesta di Kelly Bévenot cercò in qualche modo di trovare una soluzione, ma la lontananza dalla macchina conciliare si rivelò un ostacolo insormontabile; poche erano le notizie, che filtravano da Roma sui tempi della revisione dello schema, mentre sui contenuti

⁷⁰ Le due relazioni furono J. M. Richards, *Richard Hooker on Scripture and Tradition* e L. Johnston, *Biblical Criticism and the Role of the Tradition*, Carte Bévenot 53. 2. 4, 3, 5-6. Bévenot non si limitò a assegnare i temi, ma discusse il procedere del lavoro, come dimostrano le numerose lettere tra lui e i due relatori, presenti nel file 53. 2. 4.

sembrava che la formulazione fosse meno rigida del testo respinto dai padri conciliari nel novembre 1962.

Bévenot si rivolse a Davis, che gli propose di scrivere a Willebrands per chiedere una copia e l'eventuale autorizzazione a mostrarla agli anglicani prima dell'apertura della terza sessione; la risposta di Willebrands giunse solo all'inizio di giugno: lo schema non era ancora pronto e non era possibile presentarlo agli anglicani⁷¹. Alla fine Bévenot dovette confessare a Kelly che anche per lui era difficile ottenere copia dello schema, che appariva ancora lontano dalla sua definitiva formulazione e quindi inutilizzabile fuori delle commissioni conciliari⁷².

Nell'approssimarsi dell'incontro Bévenot, alle prese con la ricerca di un sostituto di Höfer, chiese a Heenan un aiuto; la risposta dell'arcivescovo di Westminster fu che era contento di sapere qualcosa dopo mesi di silenzio! Nella lettera Bévenot non aveva incluso il programma e quindi Heenan, invece di suggerire dei nomi, si limitò a assicurare al gesuita inglese la copertura delle spese e a dirsi sicuro della bontà delle scelte fatte. Bévenot corse ai ripari; inviò il programma, spiegò in modo dettagliato il contenuto dell'incontro e espresse la sua soddisfazione per l'impegno di Heenan in campo ecumenico, soprattutto riguardo al ruolo giocato dall'arcivescovo nello sbloccare la situazione dei limiti imposti ai cattolici nella partecipazione al *Council for Christians and Jews*; pochi giorni dopo annunciò anche il nome del sostituto di Hamer, il domenicano olandese C. F. Pauwels⁷³. Heenan inviò un cordiale telegramma ai partecipanti

⁷¹ Le lettere tra Bévenot e Davis e il parere di Willebrands, attraverso la mediazione di Davis, Carte Bévenot 53. 2. 4, 15, 20, 35, 37-38.

⁷² Su questo punto vedi le lettere del 29 aprile e del 1 maggio 1964, Carte Bévenot 53. 1. 6, 19-20.

⁷³ Bévenot era arrivato a Pauwels, dopo il rifiuto di J. Feiner, Ch. Moeller, contattato, come membro della sottocommissione per la revisione del *De divina revelatione*, e J. Groot; i suoi tentativi e la risposta positiva di Pauwels, Carte Bévenot 53. 2. 4, 8-9, 11-13, 18-19, 21-22, 25.

dell'incontro di Oxford⁷⁴. Dell'incontro (Oxford, 20-23 luglio 1964) siamo informati da un dettagliato resoconto, redatto da Bévenot per Heenan, un resoconto che manifesta la soddisfazione per il clima, nel quale si era svolto l'incontro, e per il dibattito, che era stato ampio e articolato. I rapporti tra cattolici e anglicani sembravano avviati su una strada mai percorsa prima, dell'ascolto e del confronto⁷⁵.

Visto il risultato più che incoraggiante dell'incontro a Bévenot venne chiesto di proseguire nel suo lavoro: si doveva pensare a un nuovo incontro con il quale approfondire il dialogo; nonostante la volontà da parte di Bévenot e di Kelly di tenere un nuovo incontro nell'estate 1965⁷⁶, questo si poté solo nel luglio 1966 a Heythrop, a Concilio ormai chiuso, quando il dialogo ecumenico viveva una stagione completamente nuova, soprattutto dopo l'approvazione del decreto *Unitatis redintegratio*, i primi rapporti ufficiali tra il Consiglio Ecumenico delle Chiese e il Segretariato per l'unità dei cristiani e per i gesti ecumenici nell'ultima sessione del Vaticano II.

⁷⁴ Questo scambio epistolare del giugno/luglio 1964, Carte Bévenot 53. 1. 6, 27-31.

⁷⁵ Bévenot invia prima una breve lettera il 27 luglio e poi il resoconto il 5 settembre; due giorni dopo Heenan lo ringrazia per il suo lavoro e esprime la speranza di incontrare lui e F. Davis a Roma in occasione della terza sessione del Concilio, Carte Bévenot 53. 1. 6, 34; 36-37; 39-40. Pauwels, Johnston e Richards scrivono in tempi diversi, nel giro di poche settimane a Bévenot, per ringraziarlo dell'opportunità che è stata loro offerta, sottolineando l'importanza di proseguire nella linea tracciata nell'incontro, Carte Bévenot 53. 1. 6, 44-46.

⁷⁶ Sul tentativo di organizzare l'incontro di Heythrop prima della conclusione del Concilio sono conservate alcune lettere tra Kelly e Bévenot e tra quest'ultimo e Davis, Carte Bévenot 53. 1. 6, 41-43; 47-50, 55, 57.

Conclusioni

L'arcivescovo Thomas Roberts e il padre Maurice Bévenot partecipano al concilio Vaticano II in modo molto diverso: il primo è uno dei tanti padri conciliari che scrive dei testi, dal *votum* per i temi del futuro Concilio fino alle osservazioni agli schemi in discussione in aula conciliare; non fa parte di nessun organismo nella Fase preparatoria e nella celebrazione del Vaticano II, come la maggioranza dei padri, ma questo non limita, in alcun modo, il suo impegno in aula e fuori dall'aula in favore di questi temi, come un ruolo sempre più attivo della Chiesa nella costruzione della pace, che egli ritiene qualificanti per il Vaticano II. Bévenot fa parte del Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani, fin dalla sua fondazione; nella Fase preparatoria interviene, in molti modi, nella redazione degli schemi del Segretariato per il Vaticano II. Nella celebrazione del Concilio, soprattutto a partire dalla Seconda sessione, sembra rivolgere le sue forze non tanto alla revisione degli schemi, ma soprattutto alla organizzazione di iniziative ecumeniche in Inghilterra con le quali promuovere la recezione di quanto il Vaticano II ha fatto e sta facendo per un ripensamento del ruolo della Chiesa Cattolica nel movimento ecumenico. Si tratta quindi di una partecipazione diversa per forme, per contenuti e per tempi: e allora cosa hanno in comune Roberts e Bévenot? Solo l'essere gesuiti? E gesuiti inglesi? Hanno in comune la comprensione che il concilio Vaticano II costituisce un momento fondamentale nel ripensamento delle forme di trasmissione del «deposito della fede» per una riforma della Chiesa secondo quello spirito di aggiornamento, indicato da Giovanni XXIII, e di rinnovamento portato avanti da Paolo VI nella conclusione del Vaticano II e nella sua prima recezione. Roberts e Bévenot sentono l'importanza di prendere parte questa stagione della Chiesa, che va oltre i confini confessionali, coinvolgendo le comunità cristiane, le religioni e la società. Nel prendere parte a questa stagione, nella quale speranze e novità

convivono con delusioni e continuità, si battono per quei temi che hanno caratterizzato la loro testimonianza cristiana da anni: il dibattito del Vaticano II trova quindi un terreno già arato e concimato in Roberts e in Bévenot.

La ricostruzione, grazie soprattutto alla documentazione finora inedita, di quanto hanno detto e fatto al Concilio e per il Concilio da parte di Roberts e Bévenot contribuisce a un'ulteriore conoscenza delle vicende storiche del Vaticano II, facendo compiere un altro passo, forse piccolo ma sicuramente significativo, verso la comprensione della complessità della celebrazione del Concilio, che costituisce la premessa, fondamentale e insostituibile, per qualunque riflessione sulla recezione del Vaticano II.

Fonti

ACTA ET DOCUMENTA Concilio Oecumenico Vaticano II apparando, Città del Vaticano, 1960-1995.

ACTA SYNODALIA Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II, Città del Vaticano, 1970-1999.

CARTE ROBERTS, Archivio della Provincia inglese dei padri gesuiti (copia e in trascrizione, è stato depositato nel Fondo Concilio Vaticano II, presso l'Archivio del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, a Venezia).

CARTE BÉVENOT, Archivio della Provincia inglese dei padri gesuiti (copia e in trascrizione, è stato depositato nel Fondo Concilio Vaticano II, presso l'Archivio del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, a Venezia).

CARTE TAVARD, depositate presso il Fondo Concilio Vaticano II presso il Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia.

Bibliografia

ALBERIGO, G. (Dir.). **Storia del concilio Vaticano II**. Vol. 1-5, edizione italiana a cura di A. Melloni, Leuven/Bologna, 1995-2001.

BÉVENOT, M. *Communicatio in sacris*, in **Christian Unity: A Catholic view**, ed. by J. C. Heenan, London, 1962. pp. 134-139.

_____. *Quaestiones de quibus in primis sessionibus agendum esse videtur*, pp. 1-3, **Carte Bévenot** 53.1.1, 279.

_____. *Schema de Ecclesia. Emendationes secundariae alicuius momenti*, [Roma], 11. 10. 1963, p. 1.

_____. The Catholic-Anglican Dialogue, **Worth Priory Conference**, September 3rd to 7th. Report, Oxon, 10. 09. 1962, pp. 1-4.

BURIGANA, R. **La Bibbia nel Concilio**. La redazione della costituzione *Dei verbum* del Vaticano II, Bologna 1998.

_____. La nascita dell'ecumenismo in ambito evangelico, in **Oltre la divisione: L'intuizione ecumenica e il dialogo interreligioso**, a cura di A. Pacini, Milano, pp. 15-47.

_____. **Storia del Concilio Vaticano II**, Torino 2012.

CHENAUX, PH. **Il Concilio Vaticano II**, Roma, 2012.

DE MATTEI, R. **Il Concilio Vaticano II**, una storia mai scritta, Torino 2010.

DENAUX, A.; DE MEY, P. (Eds.). **The Ecumenical Legacy of Johannes Cardinal Willebrands (1909-2006)**, ed. by, Leuven, Peeters, 2012.

FAGGIOLI, M. Council Vatican II: Bibliographical Survey 2010-2013 in «**Cristianesimo nella Storia**», 34 (2013), pp. 927-955.

_____. **Il vescovo e il concilio**. Modello episcopale e aggiornamento al Vaticano II, Bologna, 2005.

GILL, J. **Il concilio di Firenze**, Firenze, 1967.

GONNET, D. L'apport de John Courtney Murray au schema sur la liberté religieuse, in **Les Commissions conciliaires à Vatican II**, M. Lamberigts; Cl. Soetens; J. Grootaers (eds.), Leuven, 1996, pp. 205-215.

_____. **La liberté religieuse à Vatican II**, Paris 1994.

GREILER, A. **Zwischen Gehorsam und Eigenverantwortung.** Die Textgeschichte des Seminardekretes Optatamtotius und die Dynamik des II. Vatikanums, Leuven 1998.

GROOTAERS, J. **I protagonisti del Vaticano II**, Cinisello Balsamo (Mi), 1994.

HEENAN, J. **A Crown of Thorns.** An Autobiography, London 1974.

_____. (Ed.). **Christian Unity:** A Catholic view, London, 1962.

HURN, D.A. **Archbishops Roberts.** S.J.. His Life and his writings, London, 1966.

KAY, BH. Obituary, in «**Letters and Notices**», 81 (1976), pp. 372-378.

LAMDAN, N. MELLONI, A. (Eds.). **Nostra Aetate:** Origins, Promulgation, Impact on Jewish Catholic Relations, Münster, 2007.

MARCHETTO, A. **Concilio Ecumenico Vaticano II.** Per la sua corretta ermeneutica, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2012.

_____. **Il Concilio Ecumenico Vaticano II.** Contrappunto per la sua storia, Città del Vaticano, 2005.

MARTANO, V. **Athenagoras il patriarca (1886-1972).** Un cristiano fra crisi della coabitazione e utopia ecumenica, Bologna, 1996.

_____. Il Patriarca Athenagoras e l'orizzonte ecumenico, in **Oltre la divisione:** L'intuizione ecumenica e il dialogo interreligioso, a cura di A. Pacini, Milano, pp. 137-167.

MCELROY, R.W. **The Search for an American Public Theology.** The Contribution of John Courtney Murray, New York 1989.

MELLONI, A. **Pacem in terris**. Storia dell'ultima enciclica di Papa Giovanni, Bari/Roma, 2010.

MOYAERT, M.; POLLEFEYT, D. (Eds.). **Never revoked**. Nostra Aetate as Ongoing Challenge for Jewish-Christian Dialogue, ed. by, Leuven/Grand Rapids, 2010.

MURRAY, R. Maurice Bévenot s.j., Scholar and Ecumenist (1897-1980), in «**The Heythrop Journal**», 23 (1982), pp. 1-17.

NARDELLO, M. Fedeltà alla tradizione e sviluppo dottrinale. Il card. Agostino Bea e l'ecclesialità delle comunità non cattoliche, in «**Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione**», 12 (2008), pp. 139 156.

O'MALLEY, J. **What Really Happened at Vatican II**, Cambridge, 2008.

POOLE, J.S. A Bibliography of the published writings of Maurice Bévenotsj, in «**The Heythrop Journal**», 23 (1982), pp. 18-29.

QUISINSKY, M.; WALTER, P. (Hrsg.). **Personen lexikon zum Zweiten Vatikanischen Konzil**, Freiberg in Breisgau, 2012.

ROUTHIER, G. **La réception d'un concile**, Paris, 1993.

_____. **Un Concilio per il XXI secolo: il Vaticano II** cinquant'anni dopo, Milano, 2012.

_____. **Vatican II**. Herméneutique et réception, Saint-Laurent, 2006.

ROUTHIER, G.; JOBIN, G. (Dir.). **L'autorité et les autorités: l'herméneutique théologique de Vatican 2**, Paris, 2010.

ROY, PH. **Bibliographie du Concile Vatican II**, Città del Vaticano, 2012.

- SCATENA, S. **La fatica della libertà**. L'elaborazione della dichiarazione «Dignitatis humanae» sulla libertà religiosa del Vaticano II, Bologna, 2003.
- SCHELKENS, K. **Catholic theology of revelation on the eve of Vatican II**. A redaction history of the schema *De fontibus revelationis* (1960-1962), Leiden, 2010.
- SCHMIDT, S. **Agostino Bea**. Il cardinale dell'unità, Assisi 1987.
- SCHMIEDL, J. **Das Konzil und die Orden**. Krise und Erneuerung des gottgeweihten Lebens, Vallendar-Schonstätt 1999.
- STRANSKY, TH. Paul VI and the delegated Observers/Guest to Vatican Council II, in **Paolo VI e l'ecumenismo**. Colloquio internazionale di studio (Brescia, 25-27 settembre 1998), Brescia 2001, pp. 118-158.
- STRANSKY, TH. The Foundation of the Secretariat for Promoting Unity, in **Vatican II by those who were there**, ed. by A. Stacpole, London 1986, pp. 62-87.
- THEOBALD, C. **La réception du Concile Vatican II**, Paris, 2009.
- THOMPSON, D. Ecumenism, in *The Cambridge History of Christianity*, vol. 9. **World Christianity c. 1914- c. 2000**, ed. by H. McLeod, Cambridge, 2006, pp. 50-70.
- TURBANTI, G. **Un concilio per il mondo moderno**. La redazione della costituzione *Gaudium et spes* del Vaticano II, Bologna 2000.
- VELATI, M. "Un indirizzo a Roma". La nascita del Segretariato per l'unità dei cristiani (1959-1960), in **Il Vaticano II fra attese e celebrazione**, a cura di G. Alberigo, Bologna 1995, pp. 75-118.
- _____. **Dialogo e rinnovamento**. Verbali e testi del Segretariato per l'unità dei cristiani nella preparazione del Concilio Vaticano II (1960-1962), Bologna, 2011.

_____. La proposta ecumenica del segretariato per l'unità dei cristiani, in **Verso il concilio Vaticano II (1959-1962)**: Passaggi e problemi della preparazione conciliare, a cura di G. Alberigo e A. Melloni, Genova 1992, pp. 273-343.

_____. **Una difficile transizione**. Il cattolicesimo tra unionismo ed ecumenismo (1952-1964). Bologna, 1996.

VENUTO, F. S. **Il Concilio Vaticano II**. Storia e recezione a cinquant'anni dall'apertura, Cantalupa (To), 2013.

_____. **La recezione del Concilio Vaticano II nel dibattito storiografico dal 1965 al 1985**, Torino, 2011.

VEREB, J.-M. «**Because He was a German!**» Cardinal Bea and the Origins of Roman Catholic Engagement in the Ecumenical Movement, Gran Rapids (Mi), 2006.

WILLEBRANDS, J. **Les agendas conciliaires**, ed. L. Declerck, Leuven, 2009.

_____. **Una sfida ecumenica**. La nuova Europa, Verucchio 1995.

_____. **You Will Be Called Repairer of the Breach**. The Diary of J.G.M. Willebrands 1958-1961, ed. by T. Salemink, Leuven, 2009.

ZUCCONI C. G., **Cristo o Hitler?** Vita del beato Franz Jaegerstaetter, Cinisello Balsamo, 2008.